



Rassegna Stampa

del 20-03-2026

Rassegna Stampa

20-03-2026

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	20/03/2026	3	Italia all` attacco su Ets e Green deal ma spunta solo «lievi aggiustamenti» <i>Redazione</i>	3
MESSAGGERO	20/03/2026	6	Confindustria chiede gli Eurobond «O la coesione sociale sarà a rischio» <i>Gabriele Rosana</i>	4
REPUBBLICA	20/03/2026	8	Ue, la crisi energetica fa paura scontro sulle emissioni di CO2 <i>C.t</i>	6
SOLE 24 ORE	20/03/2026	2	AGGIORNATO - Orsini: ultima chiamata per l`industria Ue, perso 1 milione di posti di lavoro = Orsini: ultima chiamata per la Ue Perso 1 milione di posti di lavoro <i>Nicoletta Picchio</i>	7
SOLE 24 ORE	20/03/2026	19	Energia, misure e scelte strutturali per contenere l`impatto dei rincari <i>Nicoletta Picchio</i>	9
STAMPA	20/03/2026	16	Borse in picchiata Giorgetti sulla crisi "Un rischio per i conti" <i>Luca Monticelli</i>	10

CONFINDUSTRIA SICILIA

GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	20/03/2026	2	La guerra si «Avvicina» sempre di più, Puglia fondamentale per costruire la sicurezza energetica italiana ma servono più infrastrutture. più competenze. più investimenti <i>Giovanni Musso</i>	12
MESSAGGERO	20/03/2026	15	Eni, cedola extra col caro-petrolio Per Plenitude arriva un riassetto <i>Roberta Amoroso</i>	13
SICILIA CATANIA	20/03/2026	3	Caro-energia, Ue divisa su cosa fare non passa la linea dell ` Ets <i>Valentina Brini</i>	15
SICILIA CATANIA	20/03/2026	9	Miasmi nel Siracusano, «sequestrato serbatoio Isab» <i>Redazione</i>	16
SICILIA SIRACUSA	20/03/2026	46	Gianni: «Rilanciamo i Piani d ` insediamento produttivi» <i>Paolo Mangiafico</i>	17

ECONOMIA

CORRIERE DELLA SERA	20/03/2026	14	La crisi energetica accelera Borse europee nella bufera <i>Fausta Chiesa</i>	18
REPUBBLICA	20/03/2026	30	Eni valuta cedola straordinaria Plenitude cambia governance Il gruppo aggiorna il piano al 2030: investimenti per 29 miliardi. Il ramo rinnovabili verso l`uscita dal bilancio consolidato <i>Emma Bonotti</i>	20
STAMPA	20/03/2026	12	Intervista a Daniela Santanchè - "Serve un fondo europeo Solo così potremo dare sostegno al turismo" <i>Giuliano Balestreri</i>	21

PROVINCE SICILIANE

CORRIERE DELLA SERA	20/03/2026	26	Caso Delmastro, atti dell`inchiesta all`Antimafia = Delmastro, la foto e le polemiche Meloni: «Rimane al suo posto» <i>Fulvio Fiano - Rinaldo Frignani</i>	23
MESSAGGERO	20/03/2026	11	Il caso di Delmastro arriva all`Antimafia Meloni lo difende: «Resta al suo posto» <i>Andrea Bulleri - Valeria Di Corrado</i>	25

Rassegna Stampa

20-03-2026

REPUBBLICA	20/03/2026	20	Caso Delmastro, indaga la Procura la foto nel ristorante con il mafioso = Delmastro, tensione in Fdl Meloni: "Poco accorto io non sapevo ma resta" <i>Lorenzo De Cicco</i>	26
SICILIA CATANIA	20/03/2026	9	Inceneritori via libera dall'Ue Schifani accelera = Da Bruxelles via libera al Piano rifiuti «Termovalorizzatori, avanti spediti» <i>Redazione</i>	28
SICILIA CATANIA	20/03/2026	9	Ristori, ritardo nei pagamenti Intervengono i funzionari Irfis <i>Redazione</i>	29
STAMPA	20/03/2026	18	Bufera Delmastro sul referendum = Delmastro in posa con l'uomo del boss Il caso in Antimafia dopo il voto <i>Irene Famà</i>	30
STAMPA	20/03/2026	20	Opposizioni unite "Troppa disinvoltura Delmastro vada via" <i>Niccolò Carratelli</i>	32

SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA	20/03/2026	8	Eni separa Plenitude Aumento di capitale da 1,5 miliardi <i>Stefania De Francesco</i>	34
GIORNALE DI SICILIA	20/03/2026	10	Termovalorizzatori, via libera dall'Ue = Termovalorizzatori, l'Europa dà il via libera al piano rifiuti <i>Andrea D'orazio</i>	35
QUOTIDIANO DI SICILIA	20/03/2026	2	Accise, una "tregua" per raffreddare i prezzi Ma sale la temperatura dentro il Parlamento = Accise, tregua per raffreddare i prezzi Ma sale la temperatura in Parlamento <i>Redazione</i>	37
QUOTIDIANO DI SICILIA	20/03/2026	3	Ue, ok al Piano regionale Schifani: "Adesso spediti sui termovalorizzatori" = Rifiuti, da Bruxelles ok al Piano regionale Schifani: "Spediti sui termovalorizzatori" <i>Redazione</i>	39
SICILIA SIRACUSA	20/03/2026	1	Tributi comunali, via i debiti con la "rottamazione quinquies" <i>Francesco Nania</i>	40

SICILIA ECONOMIA

ITALIA OGGI	20/03/2026	38	Sicilia, 2 milioni di euro per la demolizione di opere abusive <i>Redazione</i>	41
QUOTIDIANO ENERGIA	20/03/2026	11	Elettricità Sicilia, contributi per Tso e Dso = Sicilia, pronti i contributi per i gestori di trasmissione e distribuzione elettrica <i>Redazione</i>	42

EDITORIALI E COMMENTI

REPUBBLICA	20/03/2026	17	L'Europa si è svegliata = L'Unione si è svegliata <i>Paolo Garimberti</i>	43
------------	------------	----	--	----

IL TAVOLO DEI 27 LEADER SANCHEZ CONTRO CHI «USA LA CRISI IN MEDIO ORIENTE PER INDEBOLIRE LA POLITICA CLIMATICA»

Italia all'attacco su Ets e Green deal ma spunta solo «lievi aggiustamenti»

● **BRUXELLES.** I buoni auspici evocati ad Alden Biesen sembrano essersi già dissolti nello scenario sconvolto dalla guerra in Iran. La corsa alla competitività continentale - rilanciata appena un mese fa al vertice informale nella campagna belga e allora incrinata dal consueto derby sugli eurobond - torna sul tavolo dei leader Ue sotto la pressione del nuovo shock dei prezzi dell'energia. Dopo settimane di fuoco incrociato crescente, Giorgia Meloni si è presentata all'Europa Building sostenuta da un fronte di nove leader, in gran parte dell'Est, chiedendo correttivi rapidi e sostanziali. Ma da Parigi e Berlino le aperture sono circoscritte a «flessibilità» e «dievi aggiustamenti», mentre il muro «green» - Nordici, Spagna e Portogallo - tiene. Rafforzato anzi dall'affondo di Pedro Sanchez contro chi «usa la crisi in Medio Oriente per indebolire la politica climatica» e dalla linea del neo premier olandese Rob Jetten, affatto incline a eventuali retromarcie.

La premier è ripartita dal faccia a faccia con il cancelliere Friedrich Merz alla vigilia del Consiglio europeo: un incontro di mezz'ora al bar dell'hotel Amigo utile anche a orientare l'asse sulla

competitività - costruito con il belga Bart De Wever - verso una lettura più pragmatica del Green deal. Nella disputa sulla revisione del mercato della CO2, tuttavia, il capo del governo tedesco resta prudente, in sintonia con Emmanuel Macron, che si limita a riconoscere la necessità di «margini di flessibilità» senza snaturare l'impianto del sistema. Troppo poco per la linea italiana che, pur sfumata rispetto all'iniziale richiesta di sospensione del meccanismo evocata per il termoelettrico, insieme a Visegrad, Austria, Croazia, Grecia, Romania e Bulgaria chiede soluzioni Ue incisive per raffreddare l'impennata dei prezzi e una proroga delle quote gratuite concesse alle industrie energivore. Presidio della linea intransigente resta comunque Confindustria che, per bocca del presidente Emanuele Orsini, a Bruxelles ha lanciato un «grido d'allarme», chiedendo il congelamento dell'Ets e riportando al centro il tema del debito comune, per evitare che il ricorso ai soli aiuti di Stato finisca per

penalizzare ulteriormente l'Italia frenata dal deficit di bilancio da tenere sotto sorveglianza.

Chiamata, per stessa ammissione di Palazzo Berlaymont, a fare da mediatrice,

Ursula von der Leyen evita strappi, tenendo il punto per salvaguardare un sistema che, ha ricordato a più riprese ai leader, nei suoi vent'anni di vita si è dimostrato «efficiente». Nel breve periodo si lavora a un nuovo quadro di riferimento per contenere volatilità e impatti diseguali dell'Ets tra i Ventisette, agendo su rafforzamento della riserva di stabilità, nuovi benchmark e un possibile fondo ponte per i Paesi più fragili. La revisione complessiva resta invece fissata a luglio, nonostante la pressione italiana per anticiparla a maggio. Nell'immediato, tuttavia, lo scudo complessivo dell'Ue contro il caro energia appare, agli occhi di diversi Paesi, troppo timido. E tra i governi si riaffaccia - ancora in forma di riflessione - l'ipotesi di un nuovo stop al Patto di stabilità. Il via libera a una massiccia flessibilità

sugli aiuti di Stato per l'industria - già ampiamente utilizzati durante la pandemia e la crisi energetica seguita alla guerra in Ucraina - resta la leva principale di Bruxelles, con il nuovo quadro in arrivo a breve. Una misura che però riapre il nodo delle distorsioni, a vantaggio dei Paesi con maggiore spazio di bilancio - Germania in testa -, portando la Commissione europea a ribadire ai governi la necessità di interventi mirati. I Paesi sono inoltre incoraggiati a giocare di sponda intervenendo su tasse, reti e sostegni alle industrie energivore. Uno spazio che, in prospettiva, lascia margini anche per il placet Ue al decreto bollette del governo. [Ansa]

IL CORRETTIVO

È allo studio un possibile «fondo ponte» per i Paesi più fragili



Peso: 26%

Confindustria chiede gli Eurobond «O la coesione sociale sarà a rischio»

L'APPELLO

BRUXELLES «È l'ultimo treno. O l'Europa si sveglia, oppure non ci rimarrà tanto tempo». Di fronte a una guerra nel Golfo «che rischia di durare a lungo» e alla concorrenza di Cina e Stati Uniti, «abbiamo bisogno di una Ue che cambi passo». E che faccia come durante la pandemia: con una risposta che faccia perno sul debito comune. Anche perché limitarsi ad allentare le maglie sugli aiuti di Stato per le imprese non è la formula in grado di rimettere l'Ue in carreggiata. Al contrario, è la ricetta perfetta per abilitare le «fughe in avanti» di quei Paesi che «hanno capacità fiscale e possono fare debito pubblico». A Bruxelles per incontri istituzionali, nelle ore in cui si apriva il summit dei leader dei Ventisette, il presidente di Confindustria Emanuele Orsini ha lanciato il suo «grido di allarme» sulla deindustrializzazione del continente, insistendo che «in gioco non è solo la competitività delle imprese, ma la stessa coesione sociale». Ration per cui il numero uno di Viale dell'Astronomia ha appoggiato la richiesta del governo italiano di una «sospensione» d'urgenza del sistema Ets, cioè i permessi per emettere CO2 che devono essere acquistati sul mercato dalle aziende energivore e dalle centrali elettriche. In attesa di una più ampia «rimodulazione» del meccanismo, per limitare la speculazione e attutir-

ne l'impatto sulle bollette. Mes-

saggi che Orsini ha ribadito nei colloqui avuti a Palazzo Berlaymont con i vicepresidenti esecutivi della Commissione Teresa Ribera (Concorrenza e Transizione verde), Stéphane Séjourné (Industria) e Raffaele Fitto (Coesione), e con la presidente dell'Europarlamento Roberta Metsola. Interlocutori a cui la delegazione di Confindustria ha ribadito la necessità di agire evitando che, tra i Paesi Ue, ognuno faccia per sé, perché sarebbe «miope». Un messaggio recapitato alle istituzioni ma che parla anche alle altre due grandi Confindustrie continentali, i francesi del Medef e i tedeschi del Bdi: «Mi auguro ci possano seguire».

LE POSIZIONI NAZIONALI

Per ora, tuttavia, l'Europa è il solito caleidoscopio di posizioni nazionali. «La Germania l'anno scorso ha messo sul tavolo 26 miliardi l'anno per intervenire anche sul prezzo dell'energia, la

Francia ha introdotto un «cap» (tetto, ndr) al prezzo del gas, mentre in Spagna il prezzo medio è di 40 euro al megawattora: numeri elencati per chiedersi retoricamente «come possiamo noi italiani competere, se i prezzi del gas già l'anno scorso hanno toccato punte di 140 euro al megawattora, e il costo dell'energia è al primo posto tra i costi di produzione?». La soluzione passa da un'assunzione di «responsabilità collettiva dei Paesi per rendere più forte l'Europa», ha indicato Orsini nel corso di un punto stampa nella sede brussellese di Confindu-

stria di Avenue de la Joyeuse Entrée. Anche se, stavolta, più che mettere di nuovo in pausa i vincoli di bilancio del Patto di stabilità, il presidente degli industriali gioca la carta Eurobond: se la guerra continua, «abbiamo bisogno del debito comune per sostenere le imprese».

Sull'Ets, Orsini ha riferito dell'apertura mostrata da Ribera «alla rivisitazione» del sistema, «ma l'industria italiana non può aspettare sei mesi»: occorre da subito «fissare un limite, come fatto dagli Usa, e frenare la speculazione». I proventi derivanti dalle aste dei crediti di CO2, poi, «devono andare tutti alle aziende». Per il momento non è così: nel 2025, «sono stati pari a circa 2,7 miliardi di euro; ma di questi solo 600 milioni sono stati utilizzati per la compensazione dei costi indiretti a favore delle imprese energivore». E sull'eventualità che, nei prossimi mesi, di fronte a una nuova fiammata dell'inflazione trainata dai costi energetici la Bce torni ad alzare i tassi d'interesse, il numero uno di Confindustria è stato tranchant: sarebbe «una pazzia, vorrebbe dire non avere una visione d'insieme dell'Europa».

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ORSINI INCONTRA
I VERTICI
DI COMMISSIONE
ED EUROPARLAMENTO
«UN CAMBIO DI PASSO
SE LA GUERRA DURA»**

**DEBITO COMUNE E
MODIFICA DEL SISTEMA
ETS. «PER L'ITALIA
IMPOSSIBILE
COMPETERE CON IL GAS
A QUESTI PREZZI»**



Peso: 25%



**Il presidente
di Confindustria
Emanuele Orsini**



Peso:25%

Ue, la crisi energetica fa paura scontro sulle emissioni di CO₂

dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Una sospensione parziale e nazionale degli Ets (Emission trading system, il meccanismo dell'Unione per limitare le emissioni inquinanti). Che potrebbe basarsi su un tetto massimo di imposizione o su una riduzione percentuale. Almeno in via temporanea. L'Europa tenta di correre ai ripari. E affronta l'emergenza energetica dando mandato alla presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, di elaborare una proposta di sul sistema di scambio delle emissioni di anidride carbonica. Una sorta di quota che le imprese devono acquistare per avere diritto a "inquinare".

Molti paesi dell'Unione europea, a partire dall'Italia, considerano la sospensione o la revisione degli Ets come lo strumento migliore per abbassare i costi dell'energia elettrica. Ma nella Ue non tutti sono d'accordo. Anzi, la maggior parte ritiene che i soldi acquisiti con questi titoli siano indispensabili per agevo-

lare il processo di decarbonizzazione. Infatti, si tratta di denaro teoricamente destinato a ridurre le emissioni.

In un momento di emergenza, però, la necessità di ritoccare i costi sta diventando fondamentale. Il blocco dello Stretto di Hormuz sta facendo impennare le quotazioni di petrolio e gas. Mandando in crisi molte delle industrie energivore del Vecchio Continente.

Le conclusioni del Consiglio europeo, allora, ricalcano la lettera inviata l'altro ieri da von der Leyen ai capi di governo, nella quale si teneva conto «delle diverse situazioni degli Stati membri». Infatti l'ipotesi allo studio è proprio di prevedere soluzioni "nazionali" basate sulle diverse esigenze e sulla tenuta dei conti pubblici. Ovviamente si tratta di un bisogno soprattutto per chi ha deficit e debito alti come l'Italia e non è in grado di ricorrere agli aiuti di Stato. L'idea di affrontare la situazione ricorrendo solo agli aiuti di Stato favorirebbe infatti i partner con maggior spazio fiscale, come la Germania.

La formula in via di definizione a palazzo Berlaymont, invece, consentirebbe di lasciare in

vita il principio che ritornerebbe pienamente in vigore una volta esaurito il momento di difficoltà. «Credo che l'Ets sia un buon meccanismo - ha detto il presidente francese Emmanuel Macron - e serve preservarlo, ma nel contesto attuale serve flessibilità per rispondere alla crisi».

Il presidente della Confindustria, Emanuele Orsini, ieri proprio a Bruxelles ha ribadito la richiesta di una «sospensione» degli Ets: «Purtroppo non ci aspettiamo che il conflitto termini nei prossimi giorni». A suo giudizio, un blocco di questo sistema «serve a calmare il prezzo dell'energia».

Va tenuto presente che i proventi derivanti dalle aste CO₂ nel 2025, sono stati pari a circa 2,7 miliardi di euro. Di questi solo 600 milioni sono stati utilizzati per la compensazione dei costi indiretti a favore delle imprese energivore. Sostanzialmente, il Tesoro si è tenuto il resto. In Italia negli ultimi anni sono stati generati complessivamente 18 mld sugli Ets, destinando il 9% a politiche ambientali.

- C. T.

Dopo il litigio i leader danno mandato a von der Leyen di studiare una proposta di mediazione sulle "quote inquinamento"



➤ Pedro Sánchez: dal premier spagnolo è arrivato un no netto alla guerra di Usa e Israele



Peso: 30%

CINA: EXPORT +32% VERSO L'EUROPA IN UN ANNO

Orsini: ultima chiamata per l'industria Ue, perso 1 milione di posti di lavoro

Rita Fatiguso e Nicoletta Picchio — a pag. 2

Missione a Bruxelles. Il presidente di Confindustria Emanuele Orsini



Orsini: ultima chiamata per la Ue Perso 1 milione di posti di lavoro

Competitività. Siamo di fronte a una deindustrializzazione dell'Europa. Abbiamo bisogno che Bruxelles cambi passo e faccia presto. Il meccanismo degli Ets va sospeso, ora occorre procedere sul debito comune

Nicoletta Picchio

C'è un numero che dà la misura della perdita di competitività dell'industria europea e di come sia in atto una deindustrializzazione: quel milione di posti di lavoro che sono stati persi in un anno nella Ue a causa della concorrenza di altri paesi. «Abbiamo due potenze, Cina e Stati Uniti, che stanno giocando una partita, e abbiamo l'Europa che sta facendo solo da arbitro, ponendo regole e penalizzando le industrie europee. In un anno la Cina ha incrementato del 32% le esportazioni verso l'Europa, che a sua volta ha importato il 32% in più di prodotto, perdendo quasi un milione di posti di lavoro in un anno tra diretti e indiretti. Un trend che sta continuando». Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, lancia un allarme: «è l'ultima chiamata per l'industria europea e per la competitività della Ue. Siamo di fronte ad una deindustrializzazione dell'Europa e per noi è una grande preoccupazione. Abbiamo bisogno che la Ue cambi passo. E occor-

re fare presto. È necessario sospendere l'Ets e c'è bisogno di debito comune. Fughe in avanti dei singoli paesi sarebbero una scelta miope. È in gioco la competitività e la coesione sociale», ha detto Orsini, in una conferenza stampa tenuta a Bruxelles, al termine di una serie di incontri che il presidente di Confindustria ha tenuto in vista del Consiglio europeo di ieri.

Mercoledì Orsini ha avuto colloqui con la presidente del Parlamento europeo, Roberta Metsola, con i vice presidenti della Commissione Raffaele Fitto, Stéphane Séjourné, Teresa Ribera (rispettivamente Coesione e riforme, Prosperità e strategia industriale, Transizione) mettendo in evidenza la necessità di essere competitivi e l'urgenza delle misure, in questa fase resa ancora più complessa dall'impatto delle guerre. Con una premessa: «l'impresa vuol dire coesione sociale, occorre metterla al centro o avremo molti problemi».

È l'energia il primo fattore di costo per le imprese e che penalizza la competitività. «Chiediamo la so-

sensione dell'Ets, il nostro è un grido d'allarme. Una richiesta determinata dal contesto di questo momento storico. Prima del conflitto il prezzo dell'energia era 106 euro a Mwh, oggi siamo a 160 euro, un aumento del 60 per cento. L'Ets nasce in una fase diversa: nel 2019 aveva un costo di 6 euro a tonnellata, oggi di 86 euro a tonnellata, per colpa soprattutto della speculazione». Se la guerra dovesse continuare, per Orsini c'è bisogno di debito comune, come è stato ai tempi del Covid: «non si può seguire la strada degli aiuti di Stato, perché vorrebbe dire aumentare ancora di più il divario tra l'Italia e altri paesi che



Peso: 1-4%, 2-35%

hanno maggiore capacità fiscale». La soluzione del debito comune è da preferire a quella dell'allentamento del Patto di stabilità, che comunque per il presidente di Confindustria potrebbe essere una via: «il debito comune sicuramente unisce, se l'Europa vuole fare l'Europa dobbiamo avere progetti che siano uniti. Stiamo facendo un appello di responsabilità, dietro ogni impresa che chiude ci sono migliaia di posti di lavoro», ha detto Orsini, rilanciando la necessità di un mercato unico dell'energia. La Germania, ha ricordato, ha stanziato 26 miliardi all'anno per intervenire sul prezzo dell'energia, la Francia ha messo un tetto a 70 euro a mwh al prezzo del gas, in Spagna il prezzo medio è stato di 40 euro. «Come possiamo competere noi italiani con il prezzo che abbiamo, con l'energia che è la prima voce di costo per le imprese».

Serve sospendere l'Ets e mettere mano ad una riforma, facendo tesoro dell'esperienza passata. Dalla vice presidente Ribera, ha detto Orsini, un'apertura c'è stata: «ci è stato

detto che una revisione oggi è possibile, perché si possono capire gli errori fatti. Il meccanismo va resettato sulle esigenze vere, il mondo è cambiato». Per quanto riguarda le azioni dentro i nostri confini, per Orsini dal decreto bollette è arrivata una risposta strutturale: «abbiamo bisogno che venga messo a terra velocemente». E c'è bisogno che i 2,7 miliardi generati in Italia dall'Ets vadano tutti alle imprese, mentre oggi solo 600 milioni vengono distribuiti per la compensazione dei costi indiretti a favore delle imprese energivore: «non ce lo possiamo più permettere, mi aspetto che il governo lo faccia». Bisogna seguire la strada del mix energetico: «siamo pronti a fare la nostra parte, ma vanno individuate le aree idonee per le rinnovabili e non possiamo aspettare 14 mesi per avere le connessioni alla rete» e realizzare il nucleare di ultima generazione. Orsini ha sollecitato anche la rapida messa a terra dell'iper ammortamento e puntualizzato che «su Transizione 5.0 non deve essere lasciato indietro nessuno».

Ad una domanda su un eventuale rialzo dei tassi da parte della Bce, «sarebbe una pazzia, significherebbe non avere una visione di insieme dell'Europa», ha detto Orsini. E sul 28° regime «tutto ciò che va verso la semplificazione va benissimo, ma se dobbiamo fare un 28° paese per semplificare vuol dire che siamo arrivati ad un livello di incrostazione tale per cui questa Europa va rivista in tutti i sensi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese.

Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, ha tenuto una conferenza stampa a Bruxelles, al termine di una serie di incontri che ha tenuto in vista del Consiglio europeo di ieri.



Peso: 1-4%, 2-35%

Energia, misure e scelte strutturali per contenere l'impatto dei rincari

Imprese

Incontro di Confindustria
Alto Adriatico sulla crisi
in Medio Oriente

Gava (Ambiente): «Al lavoro su strategia che punta sulla diversificazione delle fonti»

Nicoletta Picchio

Un intervento immediato per contenere l'impatto dei rincari energetici e una convergenza sempre più esplicita su scelte strutturali per il futuro, a partire dal nucleare. È su questo doppio livello che ieri si è sviluppato il confronto nella sede di Confindustria Alto Adriatico, dedicato alla crescente instabilità dei mercati energetici a causa della crisi in Medio Oriente, con ricadute sui costi e sulla competitività del sistema produttivo.

Il presidente Michelangelo Agrusti ha riunito il vice ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, Vannia Gava, e il delegato di Confindustria per l'Energia, Aurelio Regina, intervenuto in collegamento. Sul tavolo la novità del provvedimento appena varato dal governo per fronteggiare l'aumento dei costi. Gava l'ha illustrato agli imprenditori: un taglio alle accuse sui carburanti, 25 centesimi per la benzina e il gasolio, 12 per il Gpl, insieme ai crediti di imposta per autotrasportatori e pescatori, oltre a un rafforzamento del controllo dei prezzi da parte della Guardia di Finanza per contrastare la speculazione. «Questo intervento non sarà l'ultimo, è il primo passo di una azione più ampia. Stiamo lavorando per accompagnare imprese e famiglie in una fase complessa con una strategia ener-

getica che punti sulla diversificazione delle fonti: nucleare, idrogeno e rinnovabili». Gava ha richiamato la necessità di scelte strutturali, dal momento che il costo dell'energia in Italia è tra i più elevati anche per i limiti del mix energetico. In questo quadro si inserisce il ddl sul nucleare e lo sviluppo delle filiere dell'idrogeno anche attraverso accordi internazionali e nuovi corridoi energetici.

Sul piano industriale Agrusti ha richiamato con forza la vulnerabilità del sistema produttivo, ancora fortemente dipendente dal gas, sottolineando come alle misure di emergenza debba affiancarsi una strategia per garantire la continuità degli approvvigionamenti. Per Agrusti il nucleare è imprescindibile, da affrontare «in modo serio e responsabile», evidenziando il ritardo dell'Italia e la necessità di recuperare una filiera industriale e tecnologica in cui il nostro Paese era tra i leader. Il presidente di Confindustria Alto Adriatico ha richiamato esperienze esistenti, come la centrale di Krsko, auspicando un coinvolgimento diretto, anche istituzionale, nei progetti in corso e valutando la possibilità di nuovi accordi con partner internazionali come nel caso dell'Albania. Da valutare anche soluzioni innovative, collocando le infrastrutture energetiche strategiche in aree a particolare tutela, come quelle militari. Confindustria Alto Adriatico, ha ricordato Agrusti, ha già attivato alcune iniziative, tra cui una task force dedicata e strumenti di supporto alle imprese.

Regina ha messo in evidenza l'au-

mento dei costi: il prezzo del gas è passato da 30 a 60 euro a MWh mentre l'elettricità è salita a 160 euro a MWh. «L'Italia ha già una situazione di crisi di competitività, perché paghiamo la bolletta più cara d'Europa. Rispetto alla crisi russo-ucraina del 2022 lo scenario è un diverso, ma alla fine potrebbe portarci alle stesse conclusioni, anzi in questo caso il conto potrebbe essere più alto perché c'è un tema di prezzi», ha detto Regina. Che ha messo in evidenza un altro elemento: in questi anni l'Italia ha fatto poco sulle soluzioni strutturali, per esempio sulle rinnovabili. La Spagna è passata dal 42% di incidenza al 60%; la Germania dal 44 al 54%; noi dal 38 al 40%. «Non abbiamo fatto praticamente nulla, non abbiamo cambiato le regole del mercato. Il decreto energia introduce miglioramenti, ma siamo lontani da una situazione ottimale. Il conto della guerra sulle imprese italiane rimane molto alto e potrebbe aggravarsi se il conflitto dovesse prolungarsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regina (delegato Confindustria per Energia): «Il conto della guerra sulle aziende rimane molto alto»
Agrusti (Confindustria Alto Adriatico): nucleare imprescindibile, da affrontare «in modo serio e responsabile»



Energivori.

Il conto energetico della crisi iraniana pesa sulla competitività



Peso: 25%

Borse in picchiata Giorgetti sulla crisi “Un rischio per i conti”

I listini europei in profondo rosso mandano in fumo 420 miliardi
Orsini al governo: “Alle imprese i proventi dei certificati verdi”

LUCAMONTICELLI
ROMA

Il conflitto in Medio Oriente pesa ancora sui prezzi dell'energia e sui mercati internazionali. Le principali borse europee ieri hanno chiuso in rosso, mandando in fumo oltre 420 miliardi di euro. Piazza Affari ha ceduto il 2,32%, Parigi il 2,03%, Londra e Madrid il 2,35%, Francoforte il 2,82%.

Gli attacchi di Usa e Israele alle piattaforme petrolifere e ai giacimenti di gas dell'Iran spingono la volatilità degli indici. Il Brent ha oscillato tra un massimo di 119 e un minimo di 97 dollari. Ad Amsterdam, il mercato del gas ha segnato un forte rialzo: +13,5% a 61,85 euro al Megawattora, dopo aver toccato i massimi dall'agosto 2022 a 64,6 euro. L'impatto sui titoli sovrani è stato inevitabile. Lo spread tra Btp e Bund è intorno agli 82 punti base, mentre il rendimento annuo italiano si attesta al 3,77%. Perdite pesanti anche per le borse asiatiche.

Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti analizza la situazione e le ripercussioni sul sistema economi-

co italiano: «Le guerre generano sfiducia, paura, e le conseguenze sono immediate: impennate dei prezzi energetici con un rischio inflazionistico sulle famiglie, mentre il famigerato spread ha rialzato la testa. E quindi è uno stress test impegnativo anche per i conti pubblici», dice in un videomessaggio nel corso di un evento di *Milano Finanza*. Un altro rischio arriva dal colosso energetico del Qatar, *QatarEnergy*, che potrebbe invocare la causa di forza maggiore sui contratti a lungo termine per la fornitura di gas naturale liquefatto a diversi Paesi, tra cui l'Italia. Al momento non ci sono problemi di volumi, ma potrebbero sorgere se il blocco di Hormuz proseguisse.

Intanto, il governo valuta ulteriori misure per arginare i rincari. Il decreto legge sui carburanti, approvato mercoledì sera dal Consiglio dei ministri, sconta 25 centesimi al litro fino al 7 aprile ed è finanziato con un taglio alle dotazioni dei ministeri di poco meno di 600 milioni di euro. Nelle prossime ore potrebbe co-

munque tenersi un'altra riunione a Palazzo Chigi per fare il punto sulle norme da mettere in campo, ma tutto dipenderà dall'esito del Consiglio europeo. Da Bruxelles si fa sentire il presidente di Confindustria Emanuele Orsini, che ha avuto una serie di incontri con le autorità europee. «Chiediamo una sospensione del mercato Ets, il nostro è un grido d'allarme, perché purtroppo non ci aspettiamo che il conflitto finisca presto, che il gas o la benzina possano costare di meno», ribadisce Orsini. Se la guerra dovesse continuare a lungo, continua, «avremo bisogno di nuovo debito comune». Sugli Ets, però, il leader degli industriali lancia una stoccata al governo di Giorgia Meloni: «Nel 2025 ha raccolto 2,7 miliardi dalle aste e ha redistribuito alle imprese solo 600 milioni. Chiediamo che tutti i proventi vadano alle aziende».

L'esecutivo ha chiesto all'Ue di sospendere lo scambio di quote di gas serra perché il costo dei permessi per ogni tonnellata di Co2 emes-

sa è sempre più alto per le imprese, oltre che gonfiare artificialmente la bolletta dell'e-

lettricità. È una battaglia portata avanti anche da Confindustria che però, allo stesso tempo, chiede al governo di impiegare maggiori risorse delle aste (fino al 25%) per la compensazione dei costi indiretti a favore delle imprese energivore. Secondo il Think tank per il clima *Ecco*, tra il 2012 e il 2023 le aste degli Ets hanno generato gettito per 15,6 miliardi di euro, soldi che sono stati spesi per il 9% a favore della lotta ai cambiamenti climatici e per il 50% per l'abbattimento del debito pubblico. -

Possibile un nuovo
Consiglio dei ministri
nelle prossime ore
Al vaglio altre misure

Le chiusure di ieri

Milano

-2,32%
A Piazza Affari l'indice Ftse Mib ha visto vendite su tutti i settori

Parigi

-2,03%
Il listino parigino Cac 40 ha registrato un calo per tutta la seduta di ieri

Francoforte

-2,82%
A Francoforte sul Dax sono stati sotto pressione tutti i comparti



Peso: 16-61%, 17-3%



“

Giancarlo Giorgetti
Ministro dell'Economia

Le guerre sono
uno stress test
impegnativo per
il bilancio pubblico
Anche lo spread
ha rialzato la testa



“

Emanuele Orsini
Presidente di Confindustria

Lo scorso anno l'Italia
ha raccolto 2,7
miliardi con gli Ets
Chiediamo di
assegnare le risorse
alle aziende

Sottostress

Dall'inizio
del conflitto
nel Medio
Oriente
le piazze
finanziarie
globali hanno
ceduto
terreno
La crescente
incertezza si
riflette anche
sui prezzi del
petrolio e su
quelli del gas
naturale, in
rialzita



Peso:16-61%,17-3%

LA GUERRA SI «AVVICINA» SEMPRE DI PIÙ, PUGLIA FONDAMENTALE PER COSTRUIRE LA SICUREZZA ENERGETICA ITALIANA MA SERVONO PIÙ INFRASTRUTTURE, PIÙ COMPETENZE, PIÙ INVESTIMENTI

di GIOVANNI MUSSO

CONFINDUSTRIA, GRUPPO TECNICO INTERNAZIONALIZZAZIONE

Anche senza un conflitto armato sul suolo italiano, la sensazione che la guerra "si avvicini" è sempre più diffusa. Non è una percezione emotiva: è l'effetto combinato dell'escalation internazionale, del riarmo, della competizione tra grandi potenze e soprattutto delle ripercussioni economiche e strategiche che investono l'Europa. Il mondo sta attraversando una fase di transizione verso un nuovo ordine multipolare, instabile e conflittuale, dove le crisi regionali si sommano e si alimentano a vicenda. In questo quadro, l'energia è tornata al centro dello scacchiere geopolitico. Lo si è visto con l'invasione russa dell'Ucraina, che ha trasformato infrastrutture e approvvigionamenti in obiettivi strategici, e lo si vede oggi con la crisi iraniana e le tensioni in Medio Oriente: vecchie rivalità e nuove strategie globali si fondono, con un impatto immediato sui mercati e sulla vita economica europea.

Un periodo prolungato di prezzi energetici elevati rischia di compromettere la già fragile ripresa europea. L'Unione Europea dipende dalle importazioni di combustibili fossili per circa il 58% del proprio fabbisogno: anche se molti Paesi europei non acquistano direttamente grandi volumi dal Medio Oriente, restano esposti all'aumento dei prezzi globali.

L'Italia, in particolare, rischia un impatto più pesante anche per la dipendenza da alcune rotte e forniture strategiche. Il gas naturale liquefatto proveniente dal

Qatar copre circa il 12% del fabbisogno nazionale: un dato

che, nel contesto attuale, rende evidente la vulnerabilità del sistema.

Per comprendere la portata dello shock, basta osservare l'andamento dei prezzi dall'inizio delle ostilità. Queste variazioni colpiscono l'industria, la logistica, le famiglie e la competitività dell'export. Ma nel Mezzogiorno l'impatto è doppio.

La Sicilia vive questa crisi in modo particolare per la sua doppia natura: da un lato è hub strategico, dall'altro è un'area con costi logistici più alti. I poli di Priolo e Milazzo sono centrali nella raffinazione e nei flussi energetici, ma l'isola subisce anche i rincari legati ai trasporti marittimi: con le rotte sotto pressione, parte del greggio in entrata è costretto a itinerari più lunghi, con costi logistici maggiori. Questo extra-costi sta ampliando la "forbice" tra prezzi dei prodotti energetici nell'isola e quelli delle aree europee più vicine ai corridoi continentali.

Gli effetti della crisi iraniana si stanno traducendo in segnali concreti anche in Puglia, soprattutto nel comparto agricolo. Il sistema rurale, già esposto a costi logistici elevati e margini compressi, risente di aumenti che impattano direttamente sulla sostenibilità economica delle aziende. Sono numeri che, se consolidati, rischiano di trasformarsi in un problema strutturale di competitività e di prezzi lungo tutta la filiera agroalimentare.

La crisi non colpisce solo produzione e agricoltura, ma anche trasporti e catene del valore. Con la chiusura o la limitazione di spazi aerei sopra aree sensibili del Medio Oriente, i voli cargo tra Europa ed Estremo Oriente devono compiere deviazioni che aumentano i consumi di cherosene anche del 25%. La capacità stiva è limitata e i vettori tendono a privilegiare merce ad altissimo valore, lasciando indietro componentistica "meno pregiata" ma essenziale per molte filiere industria-

li. In Sicilia e in Puglia, l'aumento dei carburanti avio si riflette rapidamente anche sui costi di mobilità e sulle tariffe.

Nonostante la riduzione della dipendenza dal gas russo ottenuta negli ultimi anni, il mercato europeo resta vulnerabile. La domanda, oggi, non è se la geopolitica influenzerà ancora l'energia: è quanto velocemente l'Italia riuscirà a rendere il sistema più resiliente. Servono interventi su due orizzonti temporali. Nel breve periodo strumenti mirati di sostegno alle imprese energivore per evitare perdita di competitività e delocalizzazioni; revisione e maggiore flessibilità dei meccanismi ETS, per gestire la fase di shock senza penalizzare eccessivamente la produzione industriale. Nel medio-lungo periodo: accelerare gli investimenti su infrastrutture e capacità di sistema; sbloccare e velocizzare iter autorizzativi (senza rinunciare alle tutele); investire su un mix realistico: gas come fonte di transizione, rinnovabili, efficienza, idrogeno dove ha senso industriale e, nel dibattito strategico nazionale, anche la componente nucleare come opzione di lungo periodo.

In sintesi: il Mezzogiorno oggi è al tempo stesso la zona più esposta agli shock e una parte fondamentale della risposta. Sicilia e Puglia, per risorse, industria e posizionamento nel Mediterraneo, possono contribuire a costruire la sicurezza energetica italiana. Ma serve una scelta politica e industriale netta: meno tempi morti, più infrastrutture, più competenze, più investimenti.



Peso: 28%

Eni, cedola extra col caro-petrolio Per Plenitude arriva un riassetto

► Nel nuovo piano industriale del gruppo la promessa di distribuire l'intera cassa derivante dal greggio oltre 90 dollari al barile. L'ad Descalzi: «Non siamo mai stati così forti, ora acceleriamo sull'esplorazione»

LA STRATEGIA

ROMA «Non siamo mai stati così forti. E la rotta strategica non cambia» in piena tensione dei mercati energetici e di strozzatura ad Hormuz. Per l'ad di Eni Claudio Descalzi, al battesimo del suo dodicesimo piano industriale per il gruppo (quello al 2030) è piuttosto l'ora di dividere a dovere gli effetti del super-petrolio con gli azionisti. La vera novità è il dividendo straordinario che scatterà per decisione del cda con l'impena dei prezzi di gas e petrolio oppure dei margini di raffinazione, mentre in Germania si parla già di tassa sugli extra-profitti del petrolio. Una dote che, va ricordato, andrà anche a due azionisti come la Cdp, il braccio del Tesoro che ha in portafoglio il 29,75% del capitale (e che l'anno scorso ha già incassato quasi un miliardo di cedola ordinaria), o come il Tesoro che in virtù del suo 2% ha vantato un gettito da quasi 70 milioni nel 2025. Per il resto, avanti tutta in particolare sull'E&P (Exploration & Production) che guida la crescita (e conta 11 miliardi di barili di petrolio scoperti dal 2014) e largo alla transizione se i business satellitari creano valore come nel caso di Eni Live e Plenitude. Lì dove per Plenitude, la controllata green del gruppo,

scatterà il riassetto societario, nuova governance e un aumento di capitale da 1,5 miliardi non proporzionale tra i soci (Ares guadagnerà il controllo congiunto). Un modo per «promuovere una crescita più efficiente».

Certo, la crisi nel Golfo non può

essere ignorata: è al centro delle domande degli analisti dopo che Descalzi ha snocciolato l'aggiornamento di un piano che parla di nuovi traguardi da record e solo una nota negativa, il rinvio del pareggio di bilancio della chimica di Versalis al 2027. L'impatto del blocco del canale di Hormuz «per noi non è poi così rilevante», rassicura l'ad. Viene da quelle aree qualcosa come il 2-3% della produzione del gruppo. E peraltro Eni «non ha navi bloccate» nello Stretto. In definitiva, «dal punto di vista della produzione, abbiamo un certo margine di manovra». In particolare, «nel nostro scenario, potremmo dire che la riduzione è forse minore in termini di cash flow e di Ebitda», è la spiegazione dell'ad che puntualizza come Eni abbia «più progetti di sviluppo che di produzione».

IL MECCANISMO

È certo però che se le tensioni continueranno arriverà più cassa dal petrolio. Di qui la scelta del bonus extra per i soci. «Stiamo crescendo dovunque. E siamo così forti che abbiamo deciso che, se si raggiungesse il prezzo di 90 dollari al barile, distribuiremo il 100% di ciò che incassiamo. È la prima volta», sottolinea Descalzi, «ma è un chiaro segnale della nostra coerenza nella politica dei dividendi e nella remunerazione».

Nel dettaglio, le novità per i soci sono tre. C'è un dividendo in aumento del 5% (a 1,10 euro) e un buyback da 1,5 miliardi che potrebbe spingersi fino alla soglia dei 4 miliardi (finirà in questa dote il cash aggiuntivo legato ad aumenti dei prezzi del Brent tra 70 e 90 dollari al barile). Il terzo pilastro è invece legato al flusso di

cassa che arriva da un petrolio oltre 90 dollari, da incrementi del 50% del prezzo del gas (oltre 54 euro per Megawattora) o da picchi del margine di raffinazione. Tutto il surplus rispetto al budget sarà destinato al dividendo straordinario. Secondo l'analisi di Barclays il Cash Flow From Operation previsto oggi a 11,5 miliardi con il petrolio a 70 dollari al barile, può salire a 15,3 miliardi con il Brent a 100 dollari ma anche fino a 18,4 miliardi con il Brent a 120 (con il Free Cash Flow che passa da 6,5 a 13,4 miliardi). Si può arrivare fino a 1,1 euro di dividendo extra (il doppio di quello ordinario) nello scenario più estremo di 120 dollari, secondo gli analisti. Ma ad oggi, rimane lo scenario di base di Eni, con un CFFO di 17 miliardi nel 2030. Sullo sfondo c'è la forza del portafoglio di progetti in sviluppo. «È il migliore e più diversificato nella storia della società» per Descalzi. Una conferma è l'esplorazione nell'Africa occidentale, nel Nord Africa, nel Mediterraneo orientale, in Norvegia e nel Sud-Est asiatico. Ma Venezuela, Argentina e Indonesia saranno il nuovo serbatoio d'oro di gas e petrolio.

Roberta Amoroso

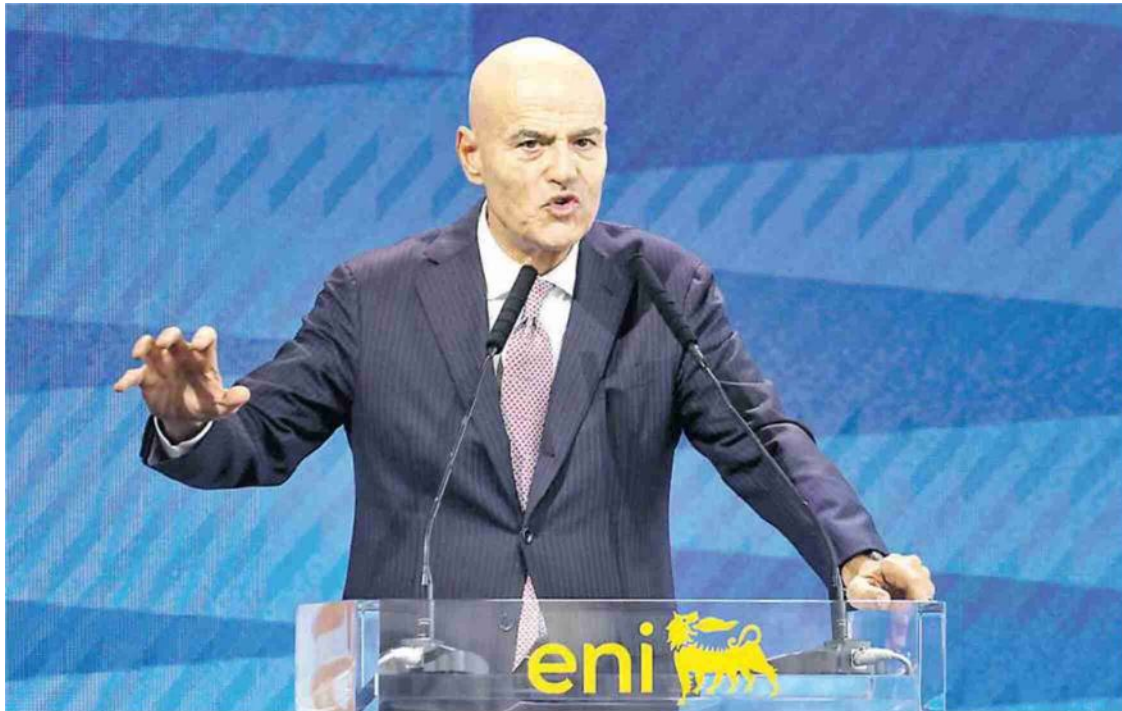
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SPINTA SU PRODUZIONE E SVILUPPO CHE RIMARRANNO IL PILASTRO DELLA CRESCITA

OLTRE ALL'AFRICA,
AL CENTRO VENEZUELA,
ARGENTINA
E INDONESIA
PER PLENITUDE SCATTA
IL DECONSOLIDAMENTO



Peso: 38%



L'amministratore delegato di Eni, Claudio Descalzi



Peso:38%

Caro-energia, Ue divisa su cosa fare non passa la linea dell'Italia sull'Ets

LE MISURE. No di Francia, Germania e nordici. Sanchez a Meloni: «Non strumentalizz la guerra»

VALENTINA BRINI

BRUXELLES. I buoni auspici evocati ad Alden Biesen sembrano essersi già dissolti nello scenario sconvolto dalla guerra in Iran. La corsa alla competitività continentale torna sul tavolo dei leader Ue sotto la pressione del nuovo shock dei prezzi dell'energia. Dopo settimane di fuoco incrociato crescente, Giorgia Meloni si è presentata all'Europa Building sostenuta da un fronte di nove leader, in gran parte dell'Est, chiedendo correttivi rapidi e sostanziali. Ma da Parigi e Berlino le aperture sono circoscritte a «flessibilità» e «lievi aggiustamenti», mentre il muro «green» - Nordici, Spagna e Portogallo - tiene. Rafforzato, anzi, dall'affondo di Pedro Sanchez contro chi «usa la crisi in Medio Oriente per indebolire la politica climatica» e dalla linea del neo premier olandese Rob Jetten, affatto incline a eventuali retromarcie.

La premier è ripartita dal faccia a faccia con il cancelliere Friedrich Merz alla vigilia del Consiglio europeo: un incontro di mezz'ora al bar dell'hotel Amigo, utile anche a orientare l'asse sulla competitività - costruito con il belga Bart De Wever - verso una lettura più pragmatica del Green deal. Nella disputa sulla revisione del mercato della CO2, tuttavia, il capo del governo tedesco resta

prudente, in sintonia con Emmanuel Macron, che si limita a riconoscere la necessità di «margini di flessibilità» senza snaturare l'impianto del sistema. Troppo poco per la linea italiana che, insieme a Visegrad, Austria, Croazia, Grecia, Romania e Bulgaria, chiede soluzioni Ue incisive per raffreddare l'impennata dei prezzi e una proroga delle quote gratuite concesse alle industrie energivore. Presidio della linea intransigente contro il «green» resta Confindustria che, per bocca del presidente Emanuele Orsini, a Bruxelles ha lanciato un «grido d'allarme», chiedendo il congelamento dell'Ets e riportando al centro il tema del debito comune, per evitare che il ricorso ai soli aiuti di Stato finisca per penalizzare ulteriormente l'Italia frenata dal deficit di Bilancio.

Chiamata, per stessa ammissione di Palazzo Berlaymont, a fare da mediatrice, Ursula von der Leyen evita strappi, tenendo il punto per salvaguardare un sistema che, ha ricordato a più riprese ai leader, nei suoi vent'anni di vita si è dimostrato «efficiente». Nel breve periodo si lavora a un nuovo quadro di riferimento per contenere volatilità e impatti diseguali dell'Ets tra i Ventisette, agendo su rafforzamento della riserva di stabilità, nuovi benchmark e un

possibile fondo ponte per i Paesi più fragili. La revisione complessiva resta fissata a luglio, nonostante la pressione italiana per anticiparla a maggio. Nell'immediato, tuttavia, lo scudo complessivo dell'Ue contro il caro energia appare, agli occhi di diversi Paesi, troppo timido. E tra i governi si riaffaccia - ancora in forma di riflessione - l'ipotesi di un nuovo stop al Patto di stabilità. Il via libera a una massiccia flessibilità sugli aiuti di Stato per l'industria resta la leva principale di Bruxelles, con il nuovo quadro in arrivo a breve. Una misura che però riapre il nodo delle distorsioni, a vantaggio dei Paesi con maggiore spazio di bilancio - Germania in testa -, portando la Commissione europea a ribadire ai governi la necessità di interventi mirati.

Il decreto del Governo

Il nuovo prezzo medio, euro al litro

Benzina
1,623 €/l



12 €

Il risparmio a pieno secondo il Codacons



Gasolio
1,859 €/l



12 cent/l
Il taglio sul Gpl



20 cent/l
Il taglio delle accise previsto



20 giorni
La durata della misura

417 milioni di euro
Il costo della misura, assicurato da tagli ai ministeri

LE ALTRE MISURE

Credito di imposta per le imprese della pesca sui carburanti di marzo, aprile e maggio



Credito di imposta da definire per l'acquisto di gasolio per gli autotrasportatori

Maggiori controlli "per verificare la sussistenza del reato di 'manovre speculative'"

WITHUB



Il premier spagnolo Sanchez e Giorgia Meloni: fronti opposti anche sugli Ets



Peso: 40%

LA DENUNCIA DI ITALIA NOSTRA

Miasmi nel Siracusano, «sequestrato serbatoio Isab»

SIRACUSA. Italia Nostra Sicilia esprime «profonda preoccupazione e ferma protesta per i gravi episodi verificatisi negli ultimi giorni nell'area industriale siracusana, con la fuoriuscita di idrocarburi nello stabilimento Isab e alla persistente presenza di miasmi avvertiti dalla popolazione in un'ampia porzione del territorio. Tra il 18 e il 19 marzo, cittadini di Floridia, Melilli, Solarino, Augusta, Siracusa e Priolo Gargallo hanno segnalato con insistenza la presenza di odori nauseabondi e condizioni dell'aria difficilmente tollerabili. Fenomeni che sembrano essere collegati alla fuoriuscita di idrocarburi da un serbatoio dell'impianto industriale, episodio che ha portato al sequestro della struttura per consentire accertamenti tecnici».

«Pur in presenza di dichiarazioni ufficiali secondo cui non si sarebbe verificato alcuno sversamento a terra, resta il dato oggettivo di emissioni che hanno

inciso sulla qualità dell'aria e sulla vita delle comunità locali. Il ripetersi di tali episodi, anche a distanza di poche ore, evidenzia - afferma Nella Tranchina, presidente del Consiglio regionale Italia Nostra Sicilia - una criticità strutturale che non può essere sottovalutata. Italia Nostra chiede un intervento immediato di Arpa Sicilia, per l'assenza di informazioni tempestive e chiede un sistema di comunicazione continuo e trasparente con le istituzioni e i cittadini».



Peso: 12%

PRIOLO GARGALLO, SIGLATO L'ACCORDO TRA COMUNE E CURSA

Gianni: «Rilanciamo i Piani d'insediamento produttivi»

PRIOLO GARGALLO. Rilanciare i Pip (Piani d'insediamento produttivi) con l'amministrazione comunale del sindaco Pippo Gianni che sta preparando una serie di vantaggi incentivanti per far sì che le imprese preferiscano Priolo ad altri territori. A tal proposito è stato siglato un "Patto per il futuro Priolo 2030 e aree Pip". Si tratta di un accordo tra il Comune di Priolo e il Cursa (Consorzio universitario per la ricerca socioeconomica e per l'ambiente), con sede a Roma, per l'avvio di un percorso di sviluppo sostenibile per il territorio. Già sono stati assegnati 12 lotti nell'area Pip, altri 3 in fase di assegnazione. L'accordo è stato siglato nell'aula consiliare, presenti le commissioni consiliari del Comune di Priolo Gargallo, il sindaco Pippo Gianni, il vicesindaco e assessore alle Attività produttive Alessandro Biamonte, il responsabile

del Cursa Amleto Trigilio e il consulente del sindaco per le Attività produttive Francesco Garufi. All'incontro erano presenti anche le aziende che hanno avuto assegnati i lotti per la costruzione dei loro insediamenti nelle aree Pip. E' stato presentato il Dip (Documento di indirizzo alla progettazione), che è propeudeutico al progetto generale per la sistemazione dell'intero agglomerato industriale e per la richiesta di finanziamento al ministero.

«Il progetto nella prima fase - ha affermato Pippo Gianni - parte dall'analisi dei fabbisogni delle imprese, capire quali competenze servono davvero, allo stesso tempo leggere i bisogni sociali e le opportunità di rigenerazione del territorio, quindi creare sinergie tra istituzioni, imprese, sistema formativo e comunità locale per accedere a nuove

opportunità di lavoro e formare figure specializzate del territorio per inserirle nelle imprese». Tra l'altro la zona Pip di Priolo è stata inserita tra le Zes (Zone economiche speciali) e, quindi di un'area geografica dove le attività economiche e imprenditoriali possono beneficiare di condizioni fiscali e amministrative speciali per incentivare gli investimenti e lo sviluppo. Un risultato, questo, ottenuto grazie all'impegno profuso in questi anni dal sindaco Pippo Gianni.

PAOLO MANGIAFICO



Peso: 15%

La crisi energetica accelera Borse europee nella bufera

Il metano a 61 dollari, più 12%. Il greggio tocca quota 119 dollari. Piazza Affari giù del 2,32%

Gli ultimi attacchi hanno già portato alla riduzione
del 4 per cento dell'offerta di Gnl nel mondo

Da Londra a Francoforte, i listini bruciano 420 miliardi

Si infiammano le infrastrutture energetiche in Medio Oriente e si infiammano anche i prezzi di gas e petrolio in Europa, con il salto di livello della guerra tra Iran, Israele e Usa che si abbatte soprattutto sui mercati finanziari del Vecchio Continente. Le Borse europee hanno perso ieri 420 miliardi di capitalizzazione con cali per tutte le piazze, da Milano (-2,32%) a Francoforte (-2,82%), a Parigi (-2,03%) e a Londra (-2,35%). Wall Street è vicina alla parità. Dopo gli attacchi israeliani al giacimento di metano di South Pars in Iran e la risposta di Teheran sugli impianti di Emirati Arabi, Kuwait, Arabia Saudita e Qatar le quotazioni del gas sul mercato europeo di riferimento, il Ttf di Amsterdam, hanno toccato ieri un massimo a 67,8 euro a megawattora (+25%) per poi chiudere in rialzo dell'11,6% a 61 euro. Un mese fa il prezzo era esattamente la metà.

Il petrolio

Il Brent, il greggio scambiato a Londra, è salito in mattinata di quasi il 10% a 119 dollari al barile prima di trovare una relativa stabilità intorno a 110 dollari

(+2%), ma il 27 febbraio (gli attacchi sull'Iran sono partiti all'alba del 28 febbraio) valeva 70 dollari. ha proseguito la corsa anche il greggio scambiato a New York, ma meno. Il West Texas Intermediate ieri dopo essere salito verso le 19 ha invertito la rotta ed è calato intorno a 96 dollari al barile. Continua, quindi, a salire a sfavore dell'Europa il differenziale di prezzo tra il Brent e il Wti e ieri ha raggiunto i 14 dollari. «Storicamente — spiega Salvatore Carollo, uno dei massimi esperti italiani di petrolio — Brent e Wti hanno avuto una differenza piuttosto costante di uno o due dollari la barile».

Il gas

È soprattutto il gas a preoccupare. Gli attacchi iraniani hanno messo fuori uso il 17% della capacità di esportazione di Gnl del Qatar, che comporta una perdita del 4% dell'offerta mondiale di gas visto che Doha è uno dei principali esportatori di Gnl con circa il 20% del mercato globale. Il Qatar è il secondo fornitore di Gnl dell'Italia e della Ue, ma fornisce anche l'Asia. Per riparare gli impianti serviranno tra

i tre e i cinque anni. I dettagli forniti dal ministro qatarino dell'Energia Saad al-Kaabi a Reuters descrivono una devastazione tecnica di ampie proporzioni. «Non avrei mai immaginato, nemmeno nei miei sogni più sfrenati, che il Qatar e l'intera regione potessero subire un attacco del genere». Doha stima una perdita di entrate annuali di 20 miliardi di dollari e costi di costruzione a circa 26 miliardi di dollari. «Affinché la produzione possa riprendere, prima di tutto è necessario che cessino le ostilità». Nello scenario gas, le forniture sul mercato europeo sono destinate a restringersi ulteriormente perché siamo entrati nel percorso a tappe verso l'addio al gas russo. Il divieto graduale è partito due giorni fa e proseguirà per gradi fino allo stop completo entro l'autunno dell'anno prossimo.

Il simbolo di una giornata da dimenticare è una nave metaniera russa carica di Gnl e di carburante alla deriva senza equipaggio nel Canale di Sicilia. Il 3 marzo è stata colpita da droni. Mosca accusa Kiev. Il carico non solo è perso, ma rischia di essere disperso nel

Mediterraneo. I fronti della guerra energetica sono due: il Medio Oriente e la Russia. L'energia è tornata in una crisi che non si vedeva dal 2022. Gli Stati Uniti — ha dichiarato il segretario del Tesoro Scott Bessent — potrebbero allentare le restrizioni sul petrolio iraniano già in mare», nell'ambito degli sforzi di Washington per stabilizzare l'offerta globale, aggiungendo che gli Usa potrebbero anche procedere a un rilascio unilaterale delle riserve petrolifere.

Fausta Chiesa
© RIPRODUZIONE RISERVATA

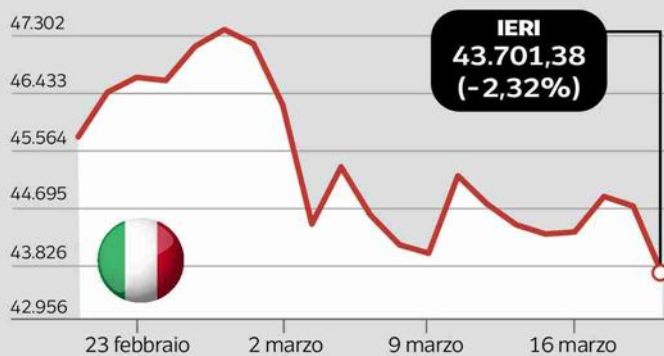
Il barile

● Il Brent, il greggio scambiato a Londra, è salito in mattinata del 10% a 119 dollari per poi riportarsi a 110 dollari (+2%)

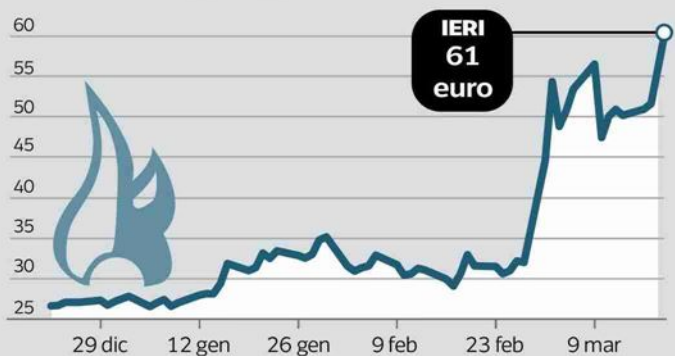


Peso: 51%

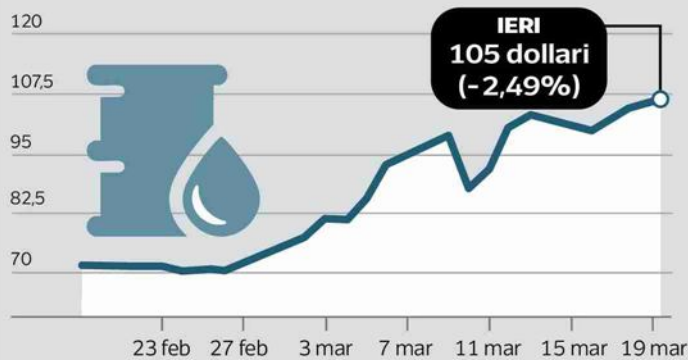
Milano Ftse Mib nell'ultimo mese



L'andamento del gas negli ultimi tre mesi



Il petrolio (Brent) nell'ultimo mese



L'oro negli ultimi tre mesi espresso in dollari per oncia



Peso:51%

Eni valuta cedola straordinaria Plenitude cambia governance

Il gruppo aggiorna il piano al 2030: investimenti per 29 miliardi. Il ramo rinnovabili verso l'uscita dal bilancio consolidato

di **EMMA BONOTTI**
MILANO

Disciplina negli investimenti e remunerazione più generosa per i soci. Con tanto di dividendo straordinario se i prezzi delle commodity dovessero rimanere elevati. Eni mostra i muscoli con l'aggiornamento del piano 2026-30, che prevede meno di sei miliardi di investimenti lordi all'anno (5 netti) per un totale di circa 29 nel quinquennio, dedicati soprattutto al profittevole business degli idrocarburi. Il titolo festeggia, chiudendo la seduta di ieri in progresso del 3,75%: secondo Barclays ora la società può puntare ai 100 miliardi di capitalizzazione. Per l'ad Claudio Descalzi siamo di fronte al «miglior portafoglio di progetti E&P della storia del gruppo», diversificato a livello geografico e tecnologico, in grado di sostenere una crescita annua della produzione upstream del 3-4% in arco piano. Nello stesso lasso di tempo, Eni prevede di duplicare la quantità di gas naturale liquefatto a sua disposizione. Un contributo rilevante proverrà dall'Indonesia, dove entro giugno verrà ufficializzata la nuova JV nel gas con Petronas, battezzata Sea-

rah. Limitato, invece, l'impatto della chiusura dello Stretto di Hormuz, dove Eni al momento non ha cargo.

Tornando agli investimenti, le somme messe in campo sono minori rispetto al passato, merito della maggior efficienza e del deconsolidamento di alcune attività, a cominciare da Plenitude. La casa madre, infatti, ha avviato assieme agli altri soci, i fondi Ares (20%, prima dell'operazione) e Eip (10%), un riassetto nel capitale del satellite green, con l'obiettivo dichiarato di definire una nuova governance - sotto il controllo congiunto di Ares ed Eni - e deconsolidare la società dal perimetro di bilancio del gruppo. Tecnicamente, l'operazione avverrà attraverso un aumento di capitale da 1,5 miliardi, sottoscritto da Ares per almeno due terzi, e con la discesa del primo socio al 65% del capitale. La mossa rientra nella strategia satellitare che dal 2019 ha generato 16 miliardi di cassa e che dovrebbe generarne altrettanti nei prossimi cinque anni. Sotto il profilo finanziario, il gruppo progetta una solida crescita del flusso di cassa operativo (+14% medio annuo) e un debito contenuto, con un gearing tra 10 e 15% al 2030.

In uno scenario di mercati energetici «volatili e imprevedibili», Eni propone «una strategia coerente, - argomenta Descalzi - da cui emergo-

no chiare opportunità di crescita». Per l'azienda e per i soci. Al dividendo 2026 da 1,1 euro per azione (+5%) si aggiunge un buyback da 1,5 miliardi, che potrebbero salire a quattro se i flussi di cassa operativi dovessero crescere per effetto di un prezzo medio annuo del Brent sopra alle previsioni di 70 dollari al barile, ma inferiori a 90. E con il petrolio sopra i 90 dollari e/o prezzi del gas o margini di raffinazione del 50% oltre le attese, l'intero extra incasso sarà distribuito agli azionisti come dividendo straordinario. «È la prima volta, ma non siamo mai stati così forti». Parola di Descalzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AL VERTICE



Claudio Descalzi
Cavaliere del lavoro, è alla guida di Eni dal maggio 2014



Peso: 39%

Daniela Santanchè

“Serve un fondo europeo Solo così potremo dare sostegno al turismo”

La ministra: “La prossima settimana un vertice con i Paesi europei”

L'INTERVISTA
GIULIANO BALESTRERI
MILANO

«**S**erve un fondo europeo per il turismo». Il ministro del Turismo Daniela Santanchè indica senza esitazioni la priorità per un settore che, dopo aver superato la pandemia e altri choc globali, si trova ora a fare i conti con la crisi internazionale tra Iran e Medio Oriente: «Non possiamo dire che tutto vada bene. Ma dobbiamo essere onesti perché ci sono luci e ombre. La guerra non piace a nessuno e tutti auspichiamo la pace. Il turismo è sempre stato un ponte tra i popoli e continuerà a esserlo. L'impatto sul mercato dipenderà molto dalla durata del conflitto: oggi fare scenari catastrofici sarebbe un errore. Il governo lavora senza sosta per la deescalation». **Per l'Italia il turismo, compreso l'indotto, vale circa 230 miliardi di euro e 3 milioni di lavoratori. La preoccupazione, purtroppo, è fisiologica.** «Questa mattina (ieri per chi legge) ho incontrato tour operator e agenzie di viaggi che sono l'anello più fragile della catena. Ma non dobbiamo avere paura. Nel turismo, il percepito è fondamentale. Nessuno può prevedere cosa farà

Trump, ma questa è un'industria resiliente. In pieno Covid temevamo che i danni si prolungassero nel tempo, invece, siamo sempre sopra i numeri del 2019. L'Europa, però, non può restare immobile».

Cosa intende?

«L'impatto della guerra sul turismo non è solo un problema italiano. Riguarda la Grecia, Malta, Cipro, la Spagna, la Francia. In Europa il turismo vale circa il 10% del Pil e impiega milioni di persone, eppure non ha un budget dedicato. Con quello si potrebbe creare un fondo d'emergenza a disposizione di tutti. Proprio per reagire alle crisi impreviste».

Perché non c'è?

«Perché forse qualcuno non lo riteneva utile, ma oggi l'Italia è capofila in questa battaglia europea. La prossima settimana avremo una riunione tecnica a Bruxelles: conto sul sostegno di diverse Nazioni. D'altra parte, se l'Europa vuole avere un peso deve avere visione chiara: non deve chiudere, ma aprire. E il turismo è cruciale».

E nel frattempo, il governo cosa può fare?

«Intanto io voglio uscire dalla logica emergenziale. I numeri, per ora, sono buoni. L'industria turistica, però, ha bisogno di interventi strutturali: sono quelli che garantiscono la maggior resilienza».

Per esempio?

«Abbiamo investito sulle aree di sosta per i camper: un'operazione che serve soprattutto ad attrarre turisti dal Nord Europa. Abbiamo lavorato sui cammini e sulle piste ciclabili.

Abbiamo cercato di ascoltare le richieste che arrivano dai principali mercati per poter essere sempre più attraenti».

Il timore è che ora possa crollare tutto.

«Intanto, l'Italia è percepita come una meta sicura. Motivo per cui negli ultimi anni siamo cresciuti molto grazie alla componente estera. È possibile che quest'anno cali, ma il dato potrebbe essere parzialmente bilanciato dalla domanda domestica. Ci sono molti italiani che non conoscono la propria Patria e spero voglia scoprirla presto».

Basterà a bilanciare il calo estero?

«No, però stiamo lavorando su più mercati che magari, dall'esterno, sono percepiti come marginali, ma che invece crescono molto. Abbiamo l'India, dove l'interesse per l'Italia continua ad aumentare, c'è il Brasile e c'è anche tanta Europa. Dalla Polonia alla Germania».

La sensazione è che a soffrire potrebbe essere soprattutto il segmento del lusso.

«È presto per dirlo».

Che segnali avete per Pasqua?

«Le previsioni sono positive: sti-



Peso: 56%

miamo circa 11 milioni di italiani in viaggio, con una forte attenzione verso i piccoli borghi, soprattutto al Nord e al Centro. Anche il Sud tiene, la Sicilia ad esempio attende circa 500 mila arrivi aeroportuali».

State valutando misure di sostegno per il settore?

«Abbiamo già adottato alcuni interventi, come il taglio delle accise sui carburanti che potrebbe mitigare anche il caro biglietti aerei. Stiamo ragionando anche su strumenti come i voucher, per sostenere le imprese turistiche ed evitare effetti negativi sui flussi».

Nel medio periodo l'emergenza può cambiare il turismo italiano?

«Ogni crisi porta anche opportunità. Oggi i turisti si concentrano su appena il 4% del territorio nazionale: significa che il fenomeno dell'overtourism è marginale e che il 96% della Nazione è ancora da valorizzare. Dobbiamo lavorare sull'undertourism e distribuire meglio i flussi. A differenza della maggior parte delle Nazioni che hanno 15-20-30 destinazioni turistiche, noi ne abbiamo 8 mila: ogni campanile è una storia».

Che ruolo può avere il turismo per l'economia e l'occupazione?

«È centrale. Lo scorso anno l'occupazione del settore è cresciuta di oltre il 6%, di cui più della metà rappresentata da donne. Il turismo è fondamentale anche perché ferma lo spopolamento dei territori, permette ai giovani di avere una scelta. E spesso sono i giovani con le loro startup – che sosteniamo – a creare opportunità. Il turismo lo fa l'offerta, non la domanda. E l'offerta italiana non ha eguali».

Il ruolo può avere il turismo per l'economia e l'occupazione?

Su "La Stampa"



Su La Stampa di ieri il dossier sugli effetti del conflitto nel Golfo Persico sul turismo e sull'ospitalità in vista delle festività di Pasqua



Turistinella Galleria Vittorio Emanuele II a Milano, una delle mete predilette per lo shopping

FRANCESCO BOZZO / FOTOGRAMMA



“

Daniela Santanchè

L'Europa non può restare immobile
L'impatto della guerra riguarda anche altri Paesi



Peso: 56%

LA FOTO CON L'UOMO DEL CLAN

Caso Delmastro, atti dell'inchiesta all'Antimafia

di **Fiano e Frignani**

Gli atti del caso Delmastro all'Antimafia fanno esplodere la bagarre politica. L'opposizione chiede le dimissioni del sot-

tosegretario alla Giustizia, e Schlein punge Meloni: «Spieghi prima del referendum».

a pagina 26



Delmastro, la foto e le polemiche Meloni: «Rimane al suo posto»

L'Antimafia indaga sulla società con la figlia di un condannato. L'opposizione insorge

di **Fulvio Fiano**
e **Rinaldo Frignani**

ROMA Il sottosegretario Andrea Delmastro «rimane al suo posto». Lo dice a tarda sera Giorgia Meloni da Bruxelles e aggiunge: «Gli viene contestato di avere preso delle quote in un ristorante con dei soci incensurati e di aver, nel momento in cui ha scoperto che non uno dei soci ma il padre di uno dei soci aveva problemi con la giustizia, venduto le quote. Quello che si può dire al sottosegretario Delmastro è che forse avrebbe dovuto essere più accorto ma da questo a segnalare che il sottosegretario, che sta sotto scorta per il suo lavoro contro la criminalità organizzata, abbia una contiguità con la criminalità ce ne passa».

Il caso finirà davanti alla commissione Antimafia e le opposizioni chiedono compatte che Delmastro lasci, intanto ottengono un ordine del giorno per discutere del caso. Chiara Colosimo va in Procura a colloquio col procuratore capo di Roma Francesco Lo Voi. All'indomani dell'emergere del caso che lo coinvolge per la società di ristorazione fondata (e poi abbandonata) con la figlia di un uomo con-

dannato per camorra, la posizione del sottosegretario alla Giustizia Andrea Delmastro Delle Vedove sembra complicarsi. Come testimoniato anche da una foto di cui già si vociferava e che ieri è venuta alla luce, l'esponente di Fdi aveva conosciuto Mauro Caroccia — oggi in carcere con una recente condanna definitiva a quattro anni per intestazione fittizia di beni — ben prima di entrare in società con sua figlia Miriam, 18 anni, amministratrice unica della «Le 5 Forchette srl» in cui Delmastro aveva il 25 per cento delle quote con altri esponenti del partito in Piemonte (la società è nata davanti a un notaio di Biella).

La foto in questione risale al 20 ottobre 2023 e lo ritrae con l'uomo che aiutava il boss Michele Senese a riciclare denaro proprio all'interno di uno dei ristoranti che l'inchiesta della Dda «Affari di famiglia» identifica come «lavanderia» dei proventi illeciti. In quel caso «da Baffo», in via dei Fulvi, al Quadraro, già locale del suocero di Caroccia, poi dato alle fiamme in circostanze poco chiare.

L'immagine è accompagnata

dal commento postato dal titolare proprio sul sito Facebook dell'attività: «Sottosegretario alla Giustizia Delmastro, anche lui mangia dal vero Baffo». Dalla Procura non ci sono conferme su una possibile nuova indagine aperta, ancor di più considerando che ogni sussurro sarebbe letto in chiave pre-elettorale per il referendum. Il nuovo locale, l'unico della società piemontese della quale hanno fatto parte anche la vicepresidente della Regione, Elena Chiorino di Fdi con altri due compagni di partito — Cristiano Franceschini e Davide Eugenio Zappalà — e l'impiegata Donatella Pelle, è la «Bisteccheria d'Italia» in via Tuscolana, gestito proprio dalla figlia di Caroccia che ne ha almeno il 50 per cento delle quote.

Un'eventuale indagine dovrà stabilire quale sia la relazione fra un gruppo di politici piemontesi e il ristorante aperto l'anno scorso al Tusco-



Peso: 1-3%, 26-54%

lano. Delmastro tra l'altro ha mancato di comunicare, come impone invece la legge sul conflitto di interessi per gli esponenti di governo, queste variazioni patrimoniali e le opposizioni adombrano profili penali anche sotto tale aspetto. La commissione parlamentare Antimafia è già in possesso degli atti della precedente inchiesta e Colosimo ha chiesto a Lo Voi se ci siano altri riscontri più recenti che coinvolgano il sottosegretario. La prossima settimana le richieste dell'opposizione per un'audizione dello stesso sot-

tosegretario saranno valutate in ufficio di presidenza. Intanto però è polemica: le opposizioni compatte attaccano la premier Meloni: era a conoscenza «della vicenda da un mese». Lei smentisce ma la leader pd Elly Schlein chiede una presa di posizione chiara, «prima del referendum» mentre per il leader M5S Giuseppe Conte Delmastro «si deve dimettere: come fa Meloni a tenerlo al suo posto?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le minoranze

Conte: deve dimettersi
Schlein chiede che la presidente del Consiglio chiarisca

La vicenda

La srl con la figlia del condannato

✓ Andrea Delmastro, sottosegretario alla Giustizia, ha partecipato per oltre un anno alla società di ristorazione «Le 5 forchette srl», che aveva come amministratore unico la figlia di Mauro Caroccia, condannato a febbraio a 4 anni in Cassazione per intestazione fittizia dei beni del boss della camorra Michele Senese



Insieme Andrea Delmastro, sottosegretario alla Giustizia, nella foto del 2023 con Mauro Caroccia, condannato per intestazione fittizia dei beni del boss della camorra romana Michele Senese (Facebook)



Peso:1-3%,26-54%

Il caso di Delmastro arriva all'Antimafia Meloni lo difende: «Resta al suo posto»

LO SCENARIO

ROMA Andrea Delmastro resta al suo posto? «Sì». Giorgia Meloni respinge, almeno per ora, le richieste di dimissioni che Schlein, Conte e tutte le opposizioni chiedono a gran voce per il sottosegretario alla Giustizia, al centro di un'inchiesta per i suoi possibili rapporti con i clan. In una giornata in cui, fra l'altro, dai social è spuntata una foto che risale all'ottobre del 2023 in cui Delmastro è immortalato a fianco dell'imprenditore Mauro Carocchia, prestanome del clan Senese, in uno dei ristoranti della famiglia. Lo scatto è accompagnato da una didascalia: «Sottosegretario alla Giustizia Delmastro. Anche lui ha scelto il vero baffo». Un anno più tardi è nata una partnership commerciale per la gestione di un ristorante in via Tuscolana, «Le Bisteccherie d'Italia», che ora imbarazza il governo. All'interno de «Le 5 Forchette srl», costituita il 16 dicembre 2024, insieme ad Andrea Delmastro ci sono altri esponenti biellesi di Fratelli d'Italia e Miriam Carocchia, figlia di Mauro, attualmente in carcere a Viterbo dove sta scontando una condanna definitiva a 4 anni per l'indagine della Dda di Roma sul clan di stampo camorristico capeggiato da Michele Senese, detto 'O Pazz.

Ieri la presidente della commissione Antimafia Chiara Colosimo ha incontrato il procuratore di Roma,

Francesco Lo Voi. Si sarebbe trattato di un incontro programmato, anche se la coincidenza temporale fa pensare diversamente. Probabile che la questione, chiuse le urne, si trasferisca in commissione Antimafia. E non è escluso che gli inquirenti già stiano lavorando, per analizzare eventuali profili penali, su quanto emerso sulla società «Le 5 Forchette Srl». «Non mi sottrarrei mai ad un approfondimento che riguarda la criminalità organizzata. Tutti gli atti relativi a Senese e a Carocchia sono già nell'archivio della commissione Antimafia», ha precisato la Colosimo, intercettata dal «Messaggero» all'evento sulsi al referendum all'Eur.

Dentro Fratelli d'Italia regna il silenzio. A taccuini aperti quasi nessuno nel partito della premier prende posizione sulla vicenda, limitandosi al massimo a ricordare che il sottosegretario alla Giustizia «non è indagato». Lo fa ad esempio Arianna Meloni, alle telecamere del «Fatto», per poi puntare il dito contro la «gogna mediatica». Il capogruppo in Senato Lucio Malan replica laconico: «Mi sembra che Delmastro abbia dato una risposta ineccepibile». Fuor di microfono, però, anche tra i meloniani i giudizi si fanno più duri. E tra i dirigenti è diffusa la convinzione che la premier stavolta non potrà passarci sopra. Richiesta di dimissioni? Si vedrà. Di certo nulla accadrà prima che siano chiuse le urne del referendum. Il numero due dell'Organizzazione Massimo Milani se lo lascia sfuggire: «Delmastro? Forse salta. Ne ha fatte troppe», commenta il de-

putato. E «anche noi abbiamo i punti, come la tessera del supermercato». Di certo, dice Milani, «io da imprenditore non avrei mai aperto un'attività con una ragazza di 18 anni, e non capisco perché l'abbia fatto lui. Già devi pensare a governare il Paese, perché mettersi in altri affari?». Da Bruxelles però Meloni in tarda serata difende il sottosegretario: «Forse avrebbe dovuto essere più accorto ma da questo a segnalare che il sottosegretario Delmastro, che sta sotto scorta per il suo lavoro contro la criminalità organizzata, abbia contiguità con la mafia ce ne passa». Per ora resta al suo posto. Dopo il referendum, si vedrà.

Andrea Bulleri
Valeria Di Corrado

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'OPPOSIZIONE:
«SUBITO LE DIMISSIONI»
LA PREMIER: «POTEVA
ESSERE PIÙ ACCORTO
MA NON È CONTIGUO
ALLA MAFIA»**



Il sottosegretario alla Giustizia, Andrea Delmastro Delle Vedove, insieme al ristoratore Mauro Carocchia



Peso: 22%

Caso Delmastro, indaga la Procura la foto nel ristorante con il mafioso

La vigilia del referendum continua a essere agitata dal caso che ha coinvolto il sottosegretario alla Giustizia Andrea Delmastro (Fdl) e i suoi affari con la figlia di Mauro Caroccia, condannato in via definitiva per reati di mafia nell'ambito di una indagine sul clan camorristico dei Senese. Le opposizioni attaccano la premier Meloni: era a conoscenza «della vicenda da un mese». La Procura di Roma indaga

su eventuali reati, la pista del riciclaggio. E spunta la foto di Delmastro con il mafioso.

di **CARTA, FOSCHINI, GOTTARDO**
e **OSSINO** ➔ alle pagine 20 e 21



Delmastro e Caroccia

Delmastro, tensione in Fdl Meloni: “Poco accorto io non sapevo ma resta”

di **LORENZO DE CICCO**
ROMA

Delmastro salta? Forse, ne ha combinate troppe...». In un angolo del palazzo dei congressi dell'Eur, gran chiusura di Fdl per il referendum, Massimo Milani dà voce ai malumori che montano tra i Fratelli contro il sottosegretario alla Giustizia, inguaiato per gli affari con la figlia di Mauro Caroccia, prestanome del clan Senese. Milani non è un peone. È il vice di Giovanni Don-

zelli, dunque il numero due dell'Organizzazione di Fdl, in quota Rampelli. Si sfoga così, sul compagno di partito nella burrasca: «Ne ha fatte troppe, anche da noi è come la tessera a punti della Coop: troppi buchi. Vediamo dopo il referendum. Di certo io non avrei mai aperto un ristorante con una diciottenne sconosciuta. Poi, se fai politica, perché devi aprire una trattoria?». Giorgia Me-

loni, da Bruxelles, difende il fedelissimo a parole, con qualche puntura: «Poteva essere più accorto, ma da questo a segnalare che abbia contiguità con la mafia ce ne passa. Resta

al suo posto? Sì». La leader nega di avere saputo da un mese della vicenda, come raccontano invece nel suo stesso partito, «fake news». Conferma la linea Arianna Meloni, raggiungendo la sala dell'Eur dal retro per



Peso: 1-8%, 20-58%

evitare i cronisti che accusa di «gogna mediatica». «Delmastro non è indagato». Ma la diga di via della Scrofa quanto può reggere? Il grande timore è che l'inchiesta si allarghi. Sulle dimissioni, si deciderà dopo il voto.

Sul palco la stessa Arianna Meloni evoca per l'ennesima volta Falcone e Borsellino. Per molti, a questo giro, è un segnale: «Noi abbiamo iniziato a fare politica perché non potevamo accettare che due eroi come loro siano stati ammazzati». Chiara Colosimo, fedelissima della premier a capo della commissione Antimafia, fa capire che non ci saranno sconti per quanto riguarda l'attività d'indagine che può portare avanti il Parlamento: «Non mi sottrarrei mai ad un approfondimento che riguarda la criminalità organizzata - dice Colosimo, uscendo dall'evento di FdI - segnale che la commissione si occupa di criminalità organizzata a Roma con uno specifico filone da diversi anni ormai». Quindi, aggiunge, «tutti gli atti relativi a Senese e a Carocchia sono già nell'archivio della commissione Antimafia. Per il prose-

guo degli approfondimenti, ovviamente, aspetterò la formalizzazione nell'ufficio di presidenza». Mentre parla, Colosimo ha una pila di carte sotto braccio. In mattinata era stata ricevuta dal procuratore capo di Roma, Francesco Lo Voi. Incontro «programmato da tempo», su altro, trapea dallo staff della meloniana.

Il grosso di FdI si trincerava dietro no comment e imbarazzi. Alfredo Mantovano, a domanda sull'opportunità che Delmastro si dimetta, risponde così: «Non do una risposta». Sulle scale del PalaCongressi, accanto ad Antonio Zequila, detto «Er Mutanda» venuto a sentire, Fabio Rampelli, se la cava con una battuta: «Delmastro? Forza Roma».

Le opposizioni ovviamente bersagliano la premier. La dem Elly Schlein chiede all'inquilina di Palazzo Chigi di «prendere posizioni chiare», prima del referendum. Angelo Bonelli di Avs parla invece di una situazione di una «gravità inaudita» e cita un altro elemento che chiama in causa il sottosegretario: «Delmastro non ha comunicato alla Camera, come la legge prevede, il fatto

che possedeva azioni di una società. Perché?». L'interessato, il sottosegretario, fa spallucce. La «mafia è una montagna di merda», diceva ieri a un comizio sulla giustizia a Catanzaro. Oggi sarà tra Novara e Verbania, sempre a parlare di referendum. Dopo il voto, dentro FdI, parte la resa dei conti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso finisce in Antimafia
La presidente Colosimo vede Lo Voi e assicura che non farà sconti:
«Non mi sottrarrei mai a un approfondimento»

Il sottosegretario: «La mafia è merda». La presidente del Consiglio per ora lo blinda Milani: forse più avanti salta ne ha combinate troppe

Le opposizioni chiedono le dimissioni
La segretaria del Pd incalza la premier Bonelli e Fratoianni:
«Gravità inaudita»

LE TAPPE

L'investimento nella Capitale



La Cinque forchette srl è il nome della società che aveva come soci Delmastro, dirigenti di FdI e Miriam Caroccia

La sentenza definitiva



Il padre di Miriam Caroccia è condannato per aver favorito la mafia e intestazione fittizia di beni

La vendita delle quote



Delmastro ha detto che, saputo della condanna del padre di Miriam Caroccia, ha subito venduto le sue quote

Arianna Meloni all'evento per il sì organizzato all'Eur nel Palacongressi



Peso:1-8%,20-58%

REGIONE

Inceneritori via libera dall'Ue Schifani accelera

SERVIZIO PAGINA 9

Da Bruxelles via libera al Piano rifiuti «Termovalorizzatori, avanti spediti»

REGIONE. Parere favorevole dalla Commissione Ue. Schifani: «Un ulteriore passo avanti»

PALERMO. Bruxelles ha dato parere favorevole al Piano regionale dei rifiuti in Sicilia. Lo rende noto la Regione siciliana, sottolineando in una nota che la comunicazione ufficiale è stata data dalla direzione generale della politica regionale e urbana della Commissione Ue.

«Andiamo avanti spediti sul progetto dei termovalorizzatori per cambiare concretamente e sistematicamente la gestione dei rifiuti in Sicilia - dice il presidente della Regione Siciliana, Renato Schifani, in qualità di Commissario straordinario per il completamento della rete impiantistica integrata per la gestione dei rifiuti - Il via libera

della Commissione Ue rappresenta un ulteriore passo avanti per mettere fine alla stagione del conferimento in discarica, gravosa per l'ambiente e onerosa per i cittadini e per i bilanci pubblici».

Lo scorso novembre, Schifani aveva incontrato a Bruxelles la commissaria europea per l'Ambiente, Jessika Roswall, proprio per un confronto sul nuovo Piano rifiuti, che la Sicilia attendeva da anni e che, adesso, sblocca anche la rete impiantistica per completare il ciclo virtuoso della raccolta differenziata e del riuso. Il Piano, approvato a Bruxelles, prosegue la nota della Regione, prevede la realizza-

zione di due termovalorizzatori, uno a Palermo (a Bellolampo) e uno a Catania (all'interno dell'area industriale), i cui progetti di fattibilità tecnico-economica (Pfte) saranno consegnati entro aprile.

Le gare per la realizzazione degli impianti saranno pubblicate entro la fine del 2026, con l'aggiudicazione e l'avvio dei lavori nella primavera del prossimo anno, conclude la nota della Regione siciliana.



I rendering dei termovalorizzatori progettati a Catania e Palermo



Peso: 1-1%, 9-21%

Ristori, ritardo nei pagamenti Intervengono i funzionari Irfis

NISCEMI. Gli operatori di Irfis, la società finanziaria della Regione siciliana, sono a Niscemi per approfondire le ragioni dei ritardi nel pagamento dei ristori spettanti ai titolari di attività commerciali e professionali, che hanno subito gravi conseguenze dalla frana dello scorso mese di gennaio. Sono partite le attività per sbloccare le pratiche. Da giorni, sia i commercianti sia i professionisti segnalano di aver inoltrato le richieste senza però aver ottenuto risposte. Su 59 domande presentate, 18 sono state liquidate. Sono 39 quelle che restano ancora in fase di istruttoria.

"Erano stati annunciati tempi brevi ma ancora non abbiamo ricevuto

nulla», dicono alcuni titolari di attività. «I tecnici Irfis stanno lavorando per eliminare i disagi - dice il sindaco Massimiliano Conti - nelle prossime ore renderemo conto dei risultati, ma lavoriamo quotidianamente, minuto dopo minuto, per risolvere i problemi dei cittadini. Stiamo lavorando su queste domande ancora in istruttoria per capire cosa ha rallentato, ma oggi ripartiranno perché è fondamentale dare risposte puntuali a chi ha perso il lavoro e attende il ristoro e la ripartenza».

Nei giorni scorsi anche il Comitato "Niscemi Rialzati", a nome degli o-

peratori economici danneggiati dalla frana, aveva sollecitato aiuti concreti con una lettera inviata pure alla Premier Giorgia Meloni.



Peso: 9%

Bufera Delmastro sul referendum

Schlein e Conte all'attacco: Meloni prenda posizione subito, lui lasci prima del voto di domenica

CARRATELLI, FAMÀ,
MALFETANO, SOLA

Il sottosegretario Delmastro è stato fotografato con un sospettato di complicità col crimine. - PAGINE 18-21



Delmastro in posa con l'uomo del boss Il caso in Antimafia dopo il voto

La figlia del prestanome di Senese: "Andrea? Certo che è venuto a mangiare qui"
Il sottosegretario alla Giustizia replica: "La mafia per me è una montagna di merda"

IRENE FAMÀ
FRANCESCO MALFETANO
ROMA

A sinistra il sottosegretario alla Giustizia Andrea Delmastro, sorridente, pollice in su, tovaglietta "da Baffo. Diffidate delle imitazioni". A destra Mauro Caroccia, ras della ristorazione della periferia della Capitale, per gli inquirenti fedelissimo del boss Michele Senese, detto O'Pazzo. L'affaire Delmastro, luci e ombre, è riassunto in quello scatto pubblicato su Tik Tok il 20 novembre 2023: deputato di Fdi da un lato, prestanome del clan dall'altro, sullo sfondo il ristorante finito al centro di un'inchiesta della procura di Roma su uno dei gruppi criminali più influenti del Paese. E il testo: «Anche il sottosegretario alla Giustizia ha scelto il vero baffo».

Delmastro si sfoga: «La mafia per me è una montagna di merda». A chi gli è vicino appare scoraggiato, afflitto, nessuna traccia della sua ormai

proverbiale veemenza. Ha investito in quel locale che le indagini raccontano come centro d'affari della malavita. Indipendentemente dal nome cambiato negli anni. Lui aveva delle quote, così altri esponenti piemontesi di Fratelli d'Italia. Delmastro si difende e tira in ballo la sua ormai ex socia, Miriam Caroccia, figlia di Mauro, che all'epoca aveva diciotto anni. Spiega che no, non sapeva dei legami con il clan. Appena li ha scoperti? Ha venduto tutto. Ecco la versione del sottosegretario alla Giustizia che punta sulla "svista", sull'inconsapevolezza, sull'aver investito «in una società con una ragazza non imputata e non indagata, che poi si scopre essere figlia di».

Nel ristorante sulla Tuscolana, che ora si chiama Bistecheria d'Italia, la giovane proprietaria dice senza imbarazzo: «Andrea? Certo che è venuto a mangiare qui». E almeno in un'occasione, come testimonia la foto sui social, c'era pure papà Mauro (ora in carcere a Viterbo dove sta scontando una pena di quattro anni per intestazione fittizia con l'ag-

gravante del metodo mafioso). La polemica? «Non abbiamo parole. Uno può investire dove vuole, no?». In quel locale, due vetrine e una quarantina di coperti, l'unica preoccupazione pare essere la "cattiva pubblicità" che rischia «di lasciare vuoti i tavoli».

Gli interrogativi si susseguono e riguardano più che altro la genesi di questa vicenda: cos'ha portato il sottosegretario alla Giustizia, e alcuni suoi fedelissimi, da Biella alla periferia di Roma? Perché investire in quel modesto locale poco conosciuto e poco frequentato, in una zona ai confini della Capitale? Perché nessuno di loro si è in-



Peso: 1-7%, 18-57%, 19-7%

terrogato su quella ristoratrice diciottenne e su suo padre?

Ieri mattina la presidente della commissione parlamentare Antimafia Chiara Colosimo si è recata a piazzale Claudio per incontrare il procuratore capo di Roma Francesco Lo Voi. A quanto è emerso, l'appuntamento era fissato da tempo, un incontro istituzionale come tanti altri che la presidente fa con le procure. Formalismi a parte, non si può escludere che nel corso del colloquio, durato oltre un'ora, sia stato affrontato il tema di strettissima attualità.

La procura di Roma è sempre in prima linea nella lotta ai clan mafiosi. E, come spiega Colosimo, intercettata da alcuni giornali - tra cui *La Stampa* - a margine del comizio di chiusura di

Fratelli d'Italia per la campagna referendaria, «non mi sottrarrei mai ad un approfondimento che riguarda la criminalità organizzata». Colosimo ricorda «che la commissione si occupa di criminalità organizzata a Roma con uno specifico filone da diversi anni ormai e che quindi tutti gli atti relativi a Senese e a Caroccia sono già nell'archivio della commissione Antimafia. Per il proseguo degli approfondimenti, ovviamente, aspetterò la formalizzazione nell'ufficio di presidenza».

Delmastro rivendica il suo percorso politico, «il livello di scorta» e i tentativi di aggressione da parte «dei tanti mafiosi che stanno negli istituti peni-

tenziari». È probabile che la questione, chiuse le urne, si trasferisca in commissione Antimafia. E le opposizioni presenteranno una richiesta di approfondimento all'ufficio di presidenza. La volontà - si apprende da ambienti della Commissione - è quella di chiarire la questione senza alcuna intenzione di tirarsi indietro.

Agli atti dell'Antimafia, tra l'altro, già da tempo ci sono i falconi relativi all'indagine sul clan Senese, portata avanti dai magistrati della Dda di Roma e arrivata a conclusione con la pronuncia della Cassazione nel febbraio scorso. Un clan, raccontano le indagini, con affari ovunque e di ogni genere, dalla droga al riciclaggio, dall'uso alle intestazioni fittizie alle estorsioni. Michele Senese, O'Pazzo,

resta capo indiscusso: le direttive le impartisce anche da dietro le sbarre. Fuori, ad ascoltarlo, familiari e devoti. —

Da anni i magistrati della Dda di Roma indagano sugli affari del clan nella capitale

Andrea Delmastro
Sottosegretario alla Giustizia

La mia vita politica e la scorta dimostrano la mia distanza dalla criminalità organizzata

“

Miriam Caroccia

Titolare del ristorante romano

**Le polemiche?
Non abbiamo parole
per tutto questo
clamore
Uno può investire
dove vuole no?**

**La preoccupazione
è che con questa
vicenda i tavoli
restino vuoti
e i clienti
non vengano**

Lo scatto nel 2023

L'immagine pubblicata su TikTok ritrae Andrea Delmastro con Mauro Caroccia, per gli inquirenti il prestanome del clan Senese



Peso: 1-7%, 18-57%, 19-7%

Opposizioni unite “Troppa disinvoltura Delmastro vada via”

Il Pd con M5s e Avs chiede le dimissioni del sottosegretario
“Meloni prenda posizione subito, non dopo il referendum”

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

Andrea Delmastro non può restare al suo posto e Giorgia Meloni non può continuare a tacere. A 48 ore dall'apertura dei seggi per il referendum, il nuovo caso che ha travolto il sottosegretario alla Giustizia, fedelissimo della premier, scatena le opposizioni, che vogliono portare la vicenda in commissione parlamentare Antimafia già la prossima settimana. Elly Schlein e Giuseppe Conte attaccano quasi all'unisono: Meloni deve prendere una posizione chiara. «La pretendiamo subito, non dopo il referendum», precisa la segretaria del Pd. Impressionata dalla «disinvoltura con cui Delmastro, uno dei massimi sostenitori della riforma Nordio su cui gli italiani voteranno tra pochi giorni – sottolinea – si ritrova dal notaio per fondare una società di ristorazione insieme a una ragazza di 18 anni, figlia di un uomo già precedentemente indagato e poi condannato per mafia». Il presidente del Movimento 5 stelle è categorico: «Si deve assolutamente dimettere. Stiamo presentando in queste ore la richiesta di revoca della sua nomina a sottosegretario – avverte –. Bastava semplicemente andare sul web per sapere chi aveva di fronte, con chi stava costituendo quella società».

Sulle contraddizioni di Delmastro si concentra anche Nicola Fratoianni, che pubblica sui suoi profili social cinque domande rivolte al sottosegretario e definisce «una toppa peggiore del buco» le argomentazioni da lui usate per provare a difendersi: «È una vicenda inquietante, lo è anche il silenzio di Meloni», dice il leader di Avs. Il collega Angelo Bonelli, nell'unirsi alla richiesta di dimissioni, ricorda che «la partecipazione a una società insieme a un condannato per mafia si somma alla condanna in primo grado per rivelazione di segreti d'ufficio. Il fatto che Delmastro abbia ommesso di adempiere all'obbligo, previsto per tutti i deputati, di dichiarare eventuali partecipazioni societarie è un fatto gravissimo – aggiunge –. Il presidente Fontana deve formalmente chiedere spiegazioni».

Tra i parlamentari del Pd, che erano stati bersaglio dell'attacco sferrato in Aula da Giovanni Donzelli, grazie ai documenti riservati del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria forniti da Delmastro, c'era Andrea Orlando. «Come mai lo stesso Delmastro, che ha dimostrato disinvoltura nel maneggiare brogliacci di conversazioni di detenuti al 41 bis per colpire gli avversari politici – domanda l'ex

ministro – ha costituito una società con una ragazza diciottenne sconosciuta, senza nessun tipo di prudenza o informazione?». Sull'inadeguatezza di Delmastro punta il dito anche Matteo Renzi, che spiega di non chiedere le dimissioni «perché c'è una indagine che lo sfiora e neanche perché è condannato in primo grado. A differenza sua, non siamo giustizialisti o addirittura sadici – dice il leader di Italia Viva –. Semplicemente lo riteniamo un pessimo esempio per chi crede nella bellezza della politica, incompatibile con l'alta funzione di rappresentante del governo e politicamente responsabile di molti guai del ministero della Giustizia».

Impossibile, ammesso che l'idea sfiori Meloni, che a Delmastro venga chiesto un passo indietro prima di lunedì, cioè prima che si chiudano i seggi per il referendum. Perché la partita è tirata e non si possono dare segnali di cedimento. Oggi si consumerà l'ultimo giorno di campagna referendaria, che avrà il suo culmine nel salotto tv di La 7, dove Enrico Mentana intervisterà una dopo l'altra la premier e la segretaria del Pd. Un duello



Peso: 20-50%, 21-17%

in differita, che, in realtà, sta andando avanti da giorni. Con Meloni che sottolinea le divisioni a sinistra e i tanti, anche del Pd, che voteranno Sì e Schlein che le risponde per le rime: «Ci saranno tanti elettori di destra che hanno a cuore la nostra Costituzione e andranno a votare no per difenderla. Tanto più – ragiona la leader dem intervistata da

Bruno Vespa – che Meloni ha già detto che comunque intende andare avanti anche se vince il No». Gioco delle parti per provare a pescare voti nell'altro campo e convincere i tanti indecisi. Entrambe tentano di far credere che non sarà un voto politico, che avrà conseguenze sul governo o sulla costruzione dell'alternativa. Ma forse la verità stavolta la dice

Conte: «Questo non è un referendum tecnico, è intrinsecamente politico – spiega –. È un bene o un male, un referendum pro o contro Meloni». —

“

Elly Schlein

Impressionante la sua disinvoltura nel costituire una società con la figlia di un condannato per mafia

“

Giuseppe Conte

Bastava andare sul web per capire chi aveva di fronte e con chi faceva affari Chiediamo la revoca della sua nomina

“

Angelo Bonelli

Era obbligato a dichiarare alla Camera le sue partecipazioni societarie: è grave che non l'abbia fatto

Questa sera in tv il duello in differita tra la leader Fdl e la segretaria Pd

No in piazza

La manifestazione promossa dal fronte del No al referendum che si è tenuta mercoledì in piazza del Popolo a Roma



Elly Schlein ieri nello studio di Cinque minuti su RaiUno



Peso: 20-50%, 21-17%

Eni separa Plenitude Aumento di capitale da 1,5 miliardi

Obiettivo una crescita più efficiente della controllata di
produzione e commercializzazione di energia rinnovabile

Stefania De Francesco

Coerenza nella strategia nonostante un contesto di mercato incerto e volatile. L'oil & gas rimane il pilastro dell'attività di Eni che nel contempo cresce nei business legati alla transizione energetica. Il contesto geopolitico, con i prezzi in continuo rialzo di petrolio e gas, aprono ad una prospettiva di extra guadagni per gli azionisti con la possibilità di un dividendo straordinario.

Nel giorno della presentazione dell'aggiornamento del Piano industriale 2026-2030, il Gruppo

fa sapere che deconsolida Plenitude (la controllata di produzione e commercializzazione di energia rinnovabile) per promuoverne una crescita più efficiente tramite riassetto societario, nuova governance e un aumento di capitale da 1,5 miliardi di euro non proporzionale tra i soci (Ares avrà il controllo congiunto).

Le prospettive del Gruppo guidato da Claudio Descalzi sono positive e la società «crescerà in modo altamente competitivo»: al 2030 la generazione di cassa sarà «maggiore, trainata da un'ulteriore crescita nei business principali, dalla continua riduzione dei costi e dai miglioramenti del-

le performance negli altri settori. Il Cash Flow From Operation (Cffo) è stimato a circa 17 miliardi nel 2030, che corrisponde a un tasso di crescita medio per azione del 14%» con un livello di indebitamento ai minimi storici. Gli investimenti attesi a 7 miliardi nel 2026 caleranno a 5 miliardi per anno al 2030 grazie ad efficienza, focalizzazione e deconsolidamento di alcune attività.

Nel 2026 Eni sarà attiva nell'esplorazione nell'Africa occidentale, nel Nord Africa, nel Mediterraneo orientale, in Norvegia e nel Sud-Est asiatico e continuerà a generare ulteriori opportunità nel corso dell'anno, confermandosi leader di settore.



Peso: 12%

Termovalorizzatori, via libera dall'Ue

Entro l'anno le gare per gli impianti, a Palermo e Catania. Il via ai lavori nella primavera del 2027

Il giudizio era atteso da mesi: c'è il via libera di Bruxelles al Piano regionale dei rifiuti in Sicilia, dunque ai termovalorizzatori che sorgeranno a Bellolampo e a Catania. L'ufficialità è arrivata ieri dalla direzione generale della politica regionale e urbana della Commissione Ue, e per il presidente della Regione Renato Schifani, che è anche commissario straordinario per il completamento della rete impiantistica integrata per la gestione dei ri-

fiuti, «rappresenta un ulteriore passo avanti per mettere fine alla stagione del conferimento in discarica, gravosa per l'ambiente e onerosa per i cittadini e per i bilanci pubblici». L'obiettivo, adesso, è «procedere spediti. Il cronoprogramma prevede la pubblicazione, entro il 2026, delle gare per la realizzazione delle strutture, con aggiudicazione e avvio dei lavori nella primavera

del 2027 e con durata dei cantieri calcolata in circa 550 giorni.

D'Orazio P. 10



Il presidente della Regione
Renato Schifani:
«È un passo avanti per mettere fine alla stagione delle discariche»

Termovalorizzatori, l'Europa dà il via libera al piano rifiuti

Il nulla-osta di Bruxelles era atteso da diversi mesi. Le due mega strutture sorgeranno a Bellolampo e a Catania. Le gare d'appalto entro l'anno, l'avvio dei lavori nel 2027

Andrea D'Orazio

Il giudizio era atteso da mesi, con esito non scontato, anche se lo scorso novembre, dopo l'incontro sul tema fra il presidente della Regione e il commissario europeo per l'Ambiente Jessika Roswall, la strada era apparsa in discesa: c'è il via libera di Bruxelles al Piano regionale dei rifiuti in Sicilia, dunque ai termovalorizzatori che sorgeranno a Bellolampo e a Catania. L'ufficialità è arrivata ieri dalla direzione generale della politica regionale e urbana della Commissione Ue, e per il governatore Renato Schifani, che è anche commissario straordinario per il completamento della

rete impiantistica integrata per la gestione dei rifiuti, «rappresenta un ulteriore passo avanti per mettere fine alla stagione del conferimento in discarica, gravosa per l'ambiente e onerosa per i cittadini e per i bilanci pubblici».

L'obiettivo, adesso, è «procedere spediti e determinati», pensando ai prossimi step, a cominciare dai progetti di fattibilità tecnico-economica dei due impianti, affidati a settembre al raggruppamento di imprese che si è aggiudicato la gara d'appalto per 44 milioni gestita da Invitalia, e oggi in fase di limatura con consegna prevista il mese prossimo.

A seguire, il cronoprogramma prevede la pubblicazione, entro il 2026, delle gare per la realizzazione delle strutture, con aggiudicazione e avvio dei lavori nella primavera del 2027 e con durata dei cantieri calcolata in circa 550 giorni. Ma il disco verde di Palazzo Berlaymont ha anche una por-



Peso: 1-15%, 10-37%

tata storica, visto che per l'Isola, ricordano dalla task force regionale sui termovalorizzatori timonata da Salvo Cocina, si tratta del primo nulla osta europeo a un piano rifiuti arrivato senza prescrizioni e rilievi, e senza perdere nulla dei fondi Ue, come accaduto in passato. Ad orientare per il «sì», oltre al bilaterale chiarificatore Schifani-Roswall, è stato il documento prodotto per quell'occasione dallo stesso Cocina, in cui il sistema siciliano viene allineato alle direttive comunitarie, con gran parte dei dati chiesti dalla Corte dei conti lo scorso dicembre, nel referto in cui i togati lamentarono diverse lacune nella gestione dello smaltimento. Un vademecum, quello consegnato al commissario per l'Ambiente, che partiva da

lontano, dalla spazzatura urbana registrata nel 2023, pari a oltre 2 milioni di tonnellate, per poi declinare le quantità sull'impiantistica distribuita nelle province. Fino al focus sulla realizzazione delle nuove piattaforme per il trattamento avanzato dell'indifferenziata, in tutto nove, una per territorio, contro le 17 attuali che funzionano ancora con il «vecchio» Tmb, a fronte di una spesa di 275 milioni di euro pescati da risorse Ue: strutture funzionali agli inceneritori di Palermo e Catania, dove sarà portata la quota di scarti inutilizzabili, mentre il resto verrà immesso nel riciclo, consentendo, si legge nel testo, «il massimo recupero di materia».

Il tutto, per una spesa di oltre 1,2 miliardi di euro, con 800

milioni per i soli termovalorizzatori a valere sul Fondo di sviluppo e coesione e 161 per gli impianti di lavorazione della differenziata, con una stima di 4,4 milioni di tonnellate di indifferenziata raccolta e trattata al 2035. Intanto, sull'argomento torna a farsi sentire anche l'opposizione, con la deputata M5S Jose Marano, vicepresidente della commissione Ambiente dell'Ars: «Schifani dice che pone fine alla stagione di conferimento in discarica? Non mi pare, però, che con i termovalorizzatori si vada all'impatto zero. Il punto è che non hanno visione e passano dalla padella alla brace. Ci sono tecnologie super avanzate che costano meno e sono davvero a impatto zero». (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ci saranno
nove nuove
piattaforme
sul territorio
Il costo totale
previsto sarà
di 1,2 miliardi**



Ue L'ufficialità è arrivata ieri dalla direzione della Commissione



Peso:1-15%,10-37%

In vigore lo sconto "a tempo"

Accise, una "tregua" per raffreddare i prezzi Ma sale la temperatura dentro il Parlamento

Servizio a pagina 2



Da ieri in vigore le misure "a tempo" varate in Cdm. Fi e Lega: "Scelta che tutela famiglie e imprese"

Accise, tregua per raffreddare i prezzi Ma sale la temperatura in Parlamento

Pd e M5s contro l'esecutivo: "Solo una pezza". Le associazioni: "Necessario fare di più"

ROMA - Venti giorni per 'riprendere fiato' dalla pressione dell'impen-nata dei prezzi alla pompa di benzina e poi si vedrà. Con il via libera al decreto legge contro il caro carburanti causato dalla guerra in Iran, il Governo prova a porre un freno, seppur temporaneo, alla crisi energetica che sta interes-sando anche il nostro Paese.

Le misure varate in occasione del Consiglio dei ministri di mercoledì 18 marzo e firmate dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, introducono un taglio delle accise per 20 giorni con un ammortamento sul prezzo della benzina e del diesel di 25 centesimi al litro e di 12 centesimi sul gpl. Viene previsto anche un credito di imposta sul gasolio per gli autotrasportatori e del 20% per i pescherecci per tre mesi, da marzo a maggio 2026. Inoltre, il decreto dispone un rafforzamento dei controlli volti a scongiurare possibili speculazioni.

In questo ambito, le verifiche sono affidate a Mister Prezzi - il Garante per la sorveglianza dei prezzi del Ministero delle Imprese e del Made in Italy), l'Antitrust e la Guardia di Finanza. Già ieri, come annunciato dal Mimit, sono stati predisposte le prime azioni di controllo sulla rete di distribuzione dei carburanti, precedute da una riunione a Palazzo Piacentini della

Cabina di regia della Commissione di allerta rapida. Complessivamente, l'intervento di Palazzo Chigi per mitigare gli effetti del caro carburanti copre 417,4 milioni di euro per l'anno 2026 e 6,1 milioni di euro per il 2028.

L'azione del Governo è stata salutata favorevolmente dalle forze di maggioranza. Per il presidente dei senatori di Forza Italia Maurizio Gasparri, "il decreto varato dal Governo taglia le accise sui carburanti per ridurre i prezzi al consumo, ma interviene anche a sostegno dell'autotrasporto per evitare che il caro benzina faccia lievitare i prezzi finali. Ora anche l'Europa deve intervenire a sostegno di famiglie ed imprese". Andrea Ostellari, senatore della Lega, giudica positivamente "l'intervento immediato del governo, con la Lega e Matteo Salvini, sulle accise di diesel e benzina. Una scelta concreta che va nella direzione giusta perché favorisce famiglie e imprese in maniera tangibile".

Non poche critiche, invece, dalle forze di opposizione. Chiara Braga, capogruppo Pd alla Camera dei Deputati, "di fronte al caro carburanti, l'esecutivo tira fuori un taglio delle accise di 25 centesimi al litro per appena 20 giorni. Una misura fragile, che non affronta minimamente le difficoltà di famiglie e imprese: troppo poco e troppo

tardi. La verità è che l'Italia arrivava a questo passaggio già in affanno: salari fermi, pressione fiscale in aumento, crescita tra le più deboli d'Europa. E invece di intervenire con serietà e visione, ci mette una pezza, sperando che passi in fretta. È l'opposto di una strategia: è improvvisazione".

In una nota i parlamentari M5s delle Commissioni bilancio, finanze e attività produttive di Camera e Senato sottolineano che "il taglio di 25 centesimi delle accise su benzina e gasolio, totalmente superato dagli eventi, vale solo per 20 giorni. Ci rendiamo conto? E viene accompagnato da altrettanto temporanei crediti d'imposta per autotrasporto, agricoltura e pesca, mentre ci sono altri settori come metalmeccanica ed edilizia che hanno bisogno di carburante e a cui non si riconosce nulla".



Peso: 1-3%, 2-43%

Di vario parere le associazioni di categoria. Secondo la segretaria generale della Cisl Daniela Fumarola, il decreto Carburanti "rappresenta un segnale importante per il potere d'acquisto di lavoratori e pensionati e per il contenimento dei costi delle imprese. L'intervento sui prezzi al distributore, seppur temporaneo, va nella direzione corretta e risponde anche alle sollecitazioni avanzate dalla Cisl nei giorni scorsi nell'ambito della Commissione di Allerta Rapida sui prezzi".

"È giusto intervenire nell'emergenza, ma non possiamo ignorare che si profila una traiettoria inflazionistica lunga e insidiosa. Il rischio è che gli aumenti energetici si trasferiscano lungo tutta la filiera, incidendo sul carrello della spesa, sui beni primari e sui consumi quotidiani delle famiglie. Per questo - aggiunge - chiediamo che alle misure congiunturali si affianchino in-

terventi strutturali e partecipati".

Secondo la Cgil nazionale, la misura del Governo "non è nemmeno in grado di riportare i prezzi ai livelli di due mesi fa, precedenti all'inizio della drammatica guerra in Iran". Per il sindacato "non si mette in campo alcuna scelta strutturale per porre rimedio al rialzo dei prezzi energetici, che si trasferirà molto rapidamente a tutti i settori produttivi, danneggiando famiglie e imprese. Il pericolo più immediato, nel caso di una nuova fiammata inflattiva, è che, ancora una volta, il conto sia pagato soprattutto da lavoratori e pensionati".

Per il segretario generale di Assotir Claudio Donati, il decreto del Governo è positivo ma incompleto e, pertanto, i ministeri dei Trasporti e dell'Economia "devono varare al più presto il decreto interministeriale che

riconosce il credito di imposta ai Tir euro V e euro VI", tassello fondamentale dell'intervento". L'associazione condivide "il carattere temporaneo e straordinario delle misure approvate, purtroppo dobbiamo sottolineare che la loro esigua durata non consente di consolidare certezze".

L'andamento dei costi rimarrà sotto la lente di Mister Prezzi, GdF e Antitrust



Peso:1-3%,2-43%

Rifiuti

Ue, ok al Piano regionale Schifani: "Adesso spediti sui termovalorizzatori"

Il presidente della Regione: "Passo avanti per mettere fine a stagione dannosa e onerosa".

Servizio a pagina 3

Via libera dall'Ue al progetto che prevede la realizzazione dei due impianti nell'Isola

Rifiuti, da Bruxelles ok al Piano regionale Schifani: "Spediti sui termovalorizzatori"

Il presidente: "Passo avanti per mettere fine a stagione dannosa e onerosa"

PALERMO - Bruxelles ha dato parere favorevole al Piano regionale dei rifiuti in Sicilia. La comunicazione ufficiale è stata data dalla direzione generale della politica regionale e urbana della Commissione Ue.

"Andiamo avanti spediti sul progetto dei termovalorizzatori per cambiare concretamente e sistematicamente la gestione dei rifiuti in Sicilia - ha detto il presidente della Regione siciliana, Renato Schifani, in qualità di Commissario straordinario per il completamento della rete impiantistica integrata per la gestione dei rifiuti - il via libera della Commissione Ue rappresenta un ulteriore passo avanti per mettere fine alla sta-

gione del conferimento in discarica, gravosa per l'ambiente e onerosa per i cittadini e per i bilanci pubblici".

Lo scorso novembre, Schifani aveva incontrato a Bruxelles la commissaria europea per l'Ambiente, Jessica Roswall, proprio per un confronto sul nuovo Piano rifiuti, che la Sicilia attendeva da anni e che, adesso, sblocca anche la rete impiantistica per completare il ciclo virtuoso della raccolta differenziata e del riuso.

Il Piano, approvato a Bruxelles, prevede la realizzazione di

due termovalorizzatori, uno a Palermo (a Bellolampo) e uno a Catania (all'interno dell'area industriale), i cui progetti di fattibilità tecnico-economica (Pfte) saranno consegnati entro aprile. Le gare per la realizzazione degli impianti saranno pubblicate entro la

fine del 2026, con l'aggiudicazione e l'avvio dei lavori nella primavera del prossimo anno.

**Le gare
saranno pubblicate
entro la fine
del 2026**



Peso: 1-2%, 3-20%

Tributi comunali, via i debiti con la "rottamazione quinquies"

Via libera al regolamento sul pagamento agevolato dei debiti tributari che i cittadini hanno nei confronti dell'Ente. Si tratta della cosiddetta "rottamazione quinquies" introdotta con la legge statale di bilancio 2026.

Nel mese di gennaio, il Consiglio aveva approvato all'unanimità un atto di indirizzo alla base per la proposta di regolamento stilata dal settore Tributi, che inglobava lo stralcio integrale delle sanzioni e degli interessi dovuti sui tributi comunali non versati, con obbligo di

corrispondere la sola quota capitale, oltre alle eventuali spese di notifica; la possibilità di pagamento rateale per venire incontro ai contribuenti in difficoltà economica; l'individuazione puntuale dei tributi ammessi alla definizione agevolata e del periodo temporale di riferimento. I contribuenti che hanno posizioni debitorie aperte nei confronti del Comune potranno regolarizzare la propria situazione pagando soltanto l'impor-

to originario del tributo, senza sanzioni e senza interessi.

Il regolamento disciplina nel dettaglio anche le modalità di presentazione della domanda di adesione, i termini, le condizioni per il pagamento (in unica soluzione o a rate) e gli effetti della definizione agevolata, compreso il trattamento delle liti tributarie pendenti. Approvato all'unanimità un maxi emendamento, illustrato dal presidente della commissione consiliare Tributi, Simone Ricupero, con il quale è stato deciso di far rientrare nella definizione agevolata anche i debiti che non sono ancora oggetto di accertamento; di spostare dal 31 dicembre 2025 al 28 febbraio 2026 la scadenza dei tributi che si intendono sanare; di fissare al 30 giugno prossimo il termine per presentazione delle istanze di adesione alla rottamazione; di comprendere nella misura anche il Canone Unico Patrimoniale (il Cup che accorpa le tasse sull'occupazione del suolo pubblico e sulla pubblicità e le affissioni) e le multe per le violazioni al Codice della strada.

FRANCESCO NANIA



Peso: 16%

Sicilia, 2 milioni di euro per la demolizione di opere abusive

La Regione Sicilia ha approvato le modalità di accesso al fondo di rotazione dell'importo di 2 milioni di euro, per l'esercizio finanziario 2026, in favore degli enti locali, per concedere ai comuni anticipazioni senza interessi sui costi relativi agli interventi di demolizio-

ne delle opere abusive e di ripristino dello stato dei luoghi. In particolare, le richieste dovranno essere presentate entro il 30 marzo 2026.



Peso: 3%

Elettricità Sicilia, contributi per Tso e Dso a pag. 11

Sicilia, pronti i contributi per i gestori di trasmissione e distribuzione elettrica

A disposizione 80 mln € per reti e impianti di stoccaggio intelligenti

La Regione Sicilia ha pubblicato un bando per selezionare gli operatori gestori del sistema di trasmissione e distribuzione di energia elettrica sul territorio regionale per sviluppare reti ed impianti di stoccaggio intelligenti.

L'avviso può contare su un budget di poco superiore agli 80 mln € provenienti dal fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr) 2021-2027. "Un investimento di risorse finanziarie consistente per sostenere la modernizzazione delle reti di distribuzione energetica, con la dovuta attenzione alle nuove tecnologie", ha dichiarato il presidente della Regione Renato Schifani.

Possono partecipare gli operatori gestori del sistema di trasmissione (in Italia l'unico Tso è Terna) e di distribuzione (Dso), titolari di concessioni di trasmissione/distribuzione di ener-

gia elettrica sul territorio regionale. Gli interventi finanziabili tramite l'avviso devono riguardare interventi di costruzione, adeguamento, efficientamento e potenziamento di infrastrutture per la realizzazione di smart grid, unitamente a impianti di stoccaggio energetici intelligenti di piccola-media scala, finalizzati ad incrementare direttamente la quota di fabbisogno energetico coperto da generazione distribuita da Fer.

"Lavoriamo per superare le criticità strutturali del sistema elettrico che rendono particolarmente complessa l'integrazione efficiente della nuova capacità produttiva da fonti di energia rinnovabile, per il cui sviluppo il nostro territorio presenta condizioni eccezionalmente favorevoli", ha sottolineato l'assessore all'Energia Francesco Colianni.

Il contributo in conto capitale, non cumulabile

con altri finanziamenti pubblici concessi per le stesse iniziative, copre fino al 100% dei costi totali ammissibili e la dimensione finanziaria dell'intervento proposto da ciascun beneficiario dovrà essere di almeno 500.000 €.

Per inviare la domanda occorrerà attendere la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale regionale del bando (disponibile in allegato sul sito di QE): dal giorno successivo, infatti, scatteranno i 90 giorni disponibili per richiedere il contributo.



REGIONE SICILIANA



Peso: 1-1%, 11-32%

L'Europa si è svegliata

di **PAOLO GARIMBERTI**

L'Europa s'è desta? La condanna dell'intervento israelo-americano in Iran espressa dall'Alta rappresentante Kaja Kallas al Consiglio europeo, accompagnata dalla scelta di quattro Paesi, insieme con Regno Unito, Canada e Giappone, di contribuire a un piano per garantire la navigazione dello stretto di Hormuz, sono un indizio importante, anche se non sufficiente, che gli europei hanno capito che non possono continuare a restare inerti e divisi di fronte all'ennesima

crisi provocata dalla spocchia unilaterale del presidente americano. «Trump ha finalmente unito l'Europa?», si chiede il *Financial Times*, pur cautelandosi con la constatazione che «la Ue è ancora alla mercé degli eventi». È vero, ma per una volta è il caso di lasciare che l'ottimismo della volontà prevalga sul pessimismo della ragione.

→ a pagina 17

L'Unione si è svegliata

di **PAOLO GARIMBERTI**

L'Europa s'è desta? La condanna dell'intervento israelo-americano in Iran espressa dall'Alta rappresentante Kaja Kallas al Consiglio europeo, accompagnata dalla scelta di quattro Paesi, insieme con Regno Unito, Canada e Giappone, di contribuire a un piano per garantire la navigazione dello stretto di Hormuz, sono un indizio importante, anche se non sufficiente, che gli europei hanno capito che non possono continuare a restare inerti e divisi di fronte all'ennesima crisi provocata dalla spocchia unilaterale del presidente americano.

“Trump ha finalmente unito l'Europa?», si chiede il *Financial Times*, pur cautelandosi con la constatazione che «la Ue è ancora alla mercé degli eventi». È vero, ma per una volta è il caso di lasciare che l'ottimismo della volontà prevalga sul pessimismo della ragione. Se pensiamo che ancora due settimane fa nello studio ovale il cancelliere tedesco Friedrich Merz aveva espresso a Trump il suo sostegno alla campagna contro l'Iran, il fatto che ora i leader europei siano unanimi nel dire che “questa non è la nostra guerra” (lo ha ribadito ieri anche il ministro degli Esteri Tajani: “Non siamo parte della guerra e non vogliamo esserlo”) è già un segnale che qualcosa sta cambiando nelle coscienze europee. Se non altro, anche i più filo-trumpiani, come la presidente del consiglio Meloni, hanno preso atto che compiacere il presidente americano, come hanno fatto durante la prima parte del suo secondo mandato, non è l'atteggiamento più produttivo. Anzi, rende lui e i suoi cortigiani ancora più assertivi e verbalmente violenti nel loro anti-europeismo. “I nostri ingrati alleati in Europa e parte della stampa dovrebbero dire solo una cosa al presidente Trump: grazie”, ha tuonato ieri Pete Hegseth, il capo del Pentagono.

L'aggressività e l'unilateralismo esasperato di Trump in politica estera (dalla Groenlandia al Venezuela, ora l'Iran e domani magari Cuba), insieme con la sua manifesta propensione per Putin, a dispetto di Zelensky, hanno avuto un primo merito: riavvicinare sempre più la Gran Bretagna all'Europa. Non è un caso che il documento dei sei Paesi sul piano

per lo stretto di Hormuz sia stato diffuso da Downing Street. Nell'intervista apparsa ieri sul nostro giornale il sindaco di Londra Sadiq Khan si è spinto a dire che chiederà al premier Starmer di rientrare nella Ue senza passare attraverso un nuovo referendum.

Il secondo merito delle intemperanze di Trump sulla scena internazionale è stato di far capire ai capi di Stato e di governo dell'Europa, e della Nato, che mostrargli i denti per rispondere alle sue minacce paga assai più che mostrarglieli per sorridere. Tanto più perché Trump ha più volte abbaiato senza poi mordere. Il caso della Groenlandia è stato emblematico. Il presidente americano ha minacciato la Danimarca e alcuni altri membri della Nato di sanzionarli con dazi per aver mandato un piccolo contingente sull'isola per proteggerla dalla sua pretese. L'Unione europea ha risposto con la minaccia di contro-dazi e di ricorrere al suo più forte strumento commerciale, il cosiddetto “bazooka”. E Trump ha fatto retromarcia. Così come ha fatto con il premier spagnolo Sánchez, minacciato di embargo commerciale per aver rifiutato di dare le basi per gli attacchi all'Iran.

L'ottimismo della volontà, corroborato dal rifiuto della guerra in Iran, non può portare a sottovalutare le crepe che ci sono nell'Unione e ad affermare che l'Europa ha risolto uno dei suoi più grandi deficit: avere una politica estera e di sicurezza davvero comune (anche se nel 2015 era riuscita a fare da broker proprio dell'accordo sul nucleare iraniano, poi



Peso: 1-6%, 17-26%

bocciato da Trump nel suo primo mandato). Le continue crisi cui l'espone l'ondivago presidente americano dimostrano che l'Unione non riesce ancora a tradurre la sua potenza economica in uno strumento di politica estera. Ma il fatto che la Gran Bretagna, potenza nucleare come la Francia, sia sempre più vicina a ripensare la scelta della Brexit è quantomeno un segnale significativo. E incoraggiante.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-6%,17-26%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.